

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

443^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 28 APRILE 1986

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3		
COMMISSIONE PARLAMENTARE SUL FENOMENO DELLA MAFIA			
Ufficio di presidenza	3	bientale» (1457) (Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Vernola ed altri):	
DISEGNI DI LEGGE			
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	PAGANI Maurizio (PSDI)	Pag. 6
Annunzio di presentazione.....	3	TARAMELLI (PCI)	11
Assegnazione	4	BOMPIANI (DC)	15
Nuova assegnazione	4	SIGNORINO (Misto-P. rad.).....	22
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	JANNELLI (PSI)	25
		MELANDRI (DC)	28
		LOPRIENO (Sin. Ind.)	35
CORTE COSTITUZIONALE		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Trasmissione di sentenze	5	Interrogazioni già assegnate a Commissioni permanenti da svolgere in Assemblea	39
GOVERNO		Annunzio di mozioni, interpellanze e interrogazioni	40, 42, 44
Trasmissione di documenti	5	Ritiro di interrogazioni	46
DISEGNI DI LEGGE		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 29 APRILE 1986	46
Discussione:			
«Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico am-			

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Cossutta, Fiocchi, Russo.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colajanni, Ferrari-Aggradi, Giannotti, Giust, Spitella, Vecchietti, a Venezia, per attività della mini-sessione dell'UEO.

Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia ha proceduto, nella seduta del 23 aprile 1986, alla elezione di due Vice Presidenti e di due Segretari. Sono risultati eletti Vice Presidente i senatori Segreto e Vitalone, Segretari i deputati Cafarelli e Rizzo.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 23 aprile 1986 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1758. — «Modifiche all'articolo 1279 del codice della navigazione» (1793) (Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1463. — Deputati VITI ed altri. — «Istituzione degli uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria e Molise» (1794) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 24 aprile 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2777. — «Controllo sulle munizioni commerciali per uso civile» (1796) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 2^a e 12^a della Camera dei deputati);

C. 3242. — «Aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali, in Turate» (1797) (Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 23 aprile 1986 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

«Celebrazioni di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986» (1795).

In data 24 aprile 1986 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

GUALTIERI. — «Revisione del meccanismo concorsuale nei pubblici ospedali» (1798);

PANIGAZZI e BOGGIO. — «Trasformazione delle scuole autonome di ostetricia in scuole dirette a fini speciali» (1799);

GUALTIERI e FERRARA SALUTE. — «Celebrazioni del nono centenario dell'Università di Bologna» (1800).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

«Modifica dell'articolo 13 della legge 28 marzo 1968, n. 397, concernente il reclutamento dei sottufficiali del gruppo squadroni carabinieri guardie del Presidente della Repubblica» (1730), previo parere della 1^a Commissione;

— in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia» (1781) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 1^a Commissione;

VENTURI e VERNASCHI. — «Disciplina dell'insegnamento delle "esercitazioni corali" nei Conservatori di musica di Stato» (1734), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BUFFONI, FABBRI, SEGRETO e ORCIARI. — «Applicazione di tolleranza sulla larghezza per veicoli adibiti al trasporto di derrate deperibili, classificati FRC (frigoriferi rinforzati), secono le norme ATP» (1747), previ pareri della 9^a, della 12^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee);

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

PAGANI Antonino e MELOTTO. — «Modifica al secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 giugno 1980, n. 243, riguardante la riqualificazione professionale straordinaria degli in-

fermieri generici e degli infermieri psichiatrici» (1702), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Integrazioni alla legge 10 novembre 1957, n. 1135, recante formalità per la somministrazione gratuita di vestiario ai sottufficiali, graduati e militari di truppa della Guardia di finanza e per l'acquisto dei mobili e materiali di casermaggio per il Corpo» (1700) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Su richiesta della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 24 aprile 1986, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

Deputati BIANCHINI ed altri. — «Modifica dell'articolo 10 della legge 3 maggio 1985, n. 204, concernente disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio» (1658) (Approvato dalla 12^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute del 23 aprile 1986, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

DI LEMBO e LOMBARDI. — «Istituzione della Corte di appello autonoma di Campobasso (16-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

«Modificazioni all'ordinamento della Cassa nazionale del Notariato e all'ordinamento del Consiglio nazionale del notariato» (1036);

«Modifiche alla legge 16 dicembre 1977, n. 904» (1253) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

4^a Commissione permanente (Difesa):

Deputati AZZARO ed altri. — «Modifica della legge 1° marzo 1965, n. 121, concernente il reclutamento del personale della banda dell'esercito» (1718) (Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: «Modifiche della legge 1° marzo 1965, n. 121, e della legge 10 maggio 1983, n. 212, in materia di reclutamento e avanzamento del personale musicante delle forze armate»;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie» (1246).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 23 aprile 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 2, primo comma, della legge 25 luglio 1984, n. 377, e — in applicazione dell'articolo 27, della legge 11 marzo 1953, n. 87 — dell'articolo 1, commi 8 e 9, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito nella legge 5 aprile 1985, n. 118, nonché dell'articolo 1, commi 9-bis, 9-ter, 9-quater e 9-quinquies, del citato decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito nella legge 5 aprile 1985, n. 118. Sentenza n. 108 del 22 aprile 1986 (Doc. VII, n. 94);

dell'articolo 263, secondo comma, del codice di procedura penale (testo sostituito

in forza dell'articolo 6 della legge 12 agosto 1982, n. 532), nella parte in cui non riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro l'ordinanza che rigetta l'istanza di revoca del mandato di cattura e dell'articolo 263, secondo comma, del codice di procedura penale (testo sostituito in forza dell'articolo 18 della legge 28 luglio 1984, n. 398), nella parte in cui non riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro l'ordinanza che rigetta l'istanza di revoca del mandato di cattura. Sentenza n. 110 del 22 aprile 1986 (Doc. VII, n. 95).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Governmento, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 aprile 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 8 marzo 1985, n. 73, la relazione, redatta dal Sottosegretario di Stato delegato per gli interventi di emergenza nel Terzo Mondo, concernente la realizzazione dei programmi di intervento nelle aree sottosviluppate, per il periodo 29 novembre 1985-29 marzo 1986 (Doc. LXXXI, n. 4);

Detto documento sarà inviato alla 3^a Commissione permanente.

Discussione del disegno di legge:

«Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale» (1457) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge di iniziativa dei deputati Vernola e altri)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale», già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge di iniziativa dei deputati

Vernola, Labriola, Reggiani, Bozzi, Bassani, Bressani e Vincenzi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maurizio Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il relatore senatore Ruffilli, cui va tutta la nostra considerazione ed il nostro apprezzamento per l'abile e competente lavoro svolto in Commissione, inizia la sua relazione dicendo che quello che è in discussione non è solo il disegno di legge di istituzione del Ministero dell'ambiente, ma è più in generale un disegno di legge per l'ambiente. Il collega Ruffilli ci consenta di dissentire da questa sua affermazione che a nostro avviso non corrisponde alla realtà riduttiva di questo disegno di legge. Noi vorremmo che fosse un disegno di legge per l'ambiente, ma così non è; almeno per come intendiamo, per parte nostra, che dovrebbe essere affrontato il problema dell'ambiente e dovrebbero essere istituiti gli organi di gestione tra cui primario quello ministeriale.

La compatibilità ambientale, in tutto il mondo ma particolarmente nelle zone di più alta ed antica presenza ed incidenza antropica, quali l'Europa e l'Italia in particolare, è ormai il parametro della valutazione di fattibilità di ogni iniziativa umana, sia essa sociale, produttiva o di qualsivoglia altra natura. Poiché si parla di ambiente a noi sembra essenziale premettere cosa si intende per ambiente; a qualcuno forse potrà apparire inutile e persino didascalica una simile premessa ed invece non lo è. Infatti, sia a livello di opinione pubblica, anche di opinione pubblica sensibilizzata al problema, sia — e ciò è più grave — in questo stesso disegno di legge, il concetto di ambiente è sfumato e direi addirittura che manca una definizione precisa di ambiente. E dal momento che sul concetto di ambiente non vi è chiarezza nell'opinione pubblica, questa potrebbe essere l'occasione ottimale per poterla fare. È accaduto ad esempio in più occasioni — ed è largamente diffusa questa opinione anche tra gli addetti ai lavori — che l'ambiente sia confuso con l'aspetto paesaggistico, tant'è

che a certi convegni a tutti è capitato di essere chiamati a discutere sull'ambiente per poi trovarsi invece a discutere della legge Galasso e delle sue implicazioni. Questo significa che la questione ambiente viene confusa con la questione paesaggistica che ne è un aspetto parziale: questa ed altre imprecisioni sono presenti anche nel provvedimento di legge, tant'è che nel provvedimento stesso — e ritorneremo su questo aspetto — si separano le competenze paesaggistiche da quelle della tutela ambientale, quasi che tutelare il paesaggio significhi solo tutelarne l'aspetto estetico e non invece salvaguardarne le condizioni fisiche, chimiche, pedologiche, e tutte le altre che lo hanno determinato.

Simile settorialità non è diversa da quella che in questi giorni produce, ad esempio, la distruzione di gran parte del patrimonio faunistico di camosci e di stambecchi del Gran Paradiso per malattie diverse che hanno contratto. E questa catastrofe ecologica avviene perchè vi sono state parzializzazioni delle interferenze burocratiche, vi è stato anche del terrorismo ecologico, che non hanno consentito la dispersione dei branchi a tempo debito e l'eliminazione dei soggetti infetti.

Tornando al tema specifico del disegno di legge, la Commissione agricoltura rivela giustamente che nel testo ricorrono una dozzina di definizioni che non sono sempre sinonimi tra di loro: si parla di condizioni ambientali, di patrimonio naturale, di ecosistema, di ambiente esterno, di ambiente abitativo e via discorrendo. Si tratta di definizioni che possono generare confusione interpretativa ma che, a nostro avviso, non sono soltanto un fatto formale o lessicale, ma sono la spia di talune reticenze, di talune mancanze di chiarezza e anche di coraggio e sono anche la spia dei vincoli politico-burocratici che pesano su questo provvedimento.

Una definizione chiara dell'oggetto su cui il provvedimento di legge si propone di intervenire, cioè dell'ambiente, avrebbe invece reso evidenti le contraddizioni, le interferenze e le sovrapposizioni che nel disegno di legge abbondano. A nostro avviso si sarebbe dovuto definire in premessa che l'ambiente è un sistema integrato in cui i vari settori

(idrico, atmosferico, geomorfologico, pedologico, biologico eccetera) sono tutti tra di loro interdipendenti. Come conseguenza, allora, non si può intervenire in un settore senza tener conto della situazione in tutti gli altri settori che influiscono direttamente o indirettamente sui suoi fenomeni.

Talvolta, le influenze reciproche sono tanto complesse che gli squilibri in un settore possono comportare conseguenze impreviste in altri settori.

La prima conseguenza del riconoscimento della intersettorialità dell'ambiente sarebbe stata, allora, la precisa scelta del tipo di Ministero a cui dare vita. Se riconoscessimo — come è — che la tutela dell'ambiente è un interesse diffuso in tutte le attività di Governo e se si volesse veramente accorpate la competenza gestionale in un unico organismo con reali poteri di intervento, si dovrebbe creare un superministero; se invece — come è più aderente alla realtà — volessimo riconoscere che proprio a motivo della diffusione dell'interesse in molteplici attività, non è possibile o opportuno creare un superministero, la strada più corretta da seguire sarebbe stata quella del ministero di coordinamento, che avrebbe avuto la sua sede naturale nella Presidenza del Consiglio quale dipartimento, così come è stato fatto per la funzione pubblica o per la protezione civile e così come giustamente è stato rilevato anche dal Gruppo comunista nell'espressione del parere in sede di Commissione agricoltura.

Si è scelta, invece, la strada dell'equivoco, dando vita a un Ministero di gestione con autonomia e bilancio autonomi senza però poteri, competenze e strutture adeguate. Le uniche competenze esclusive ed autonome del nuovo Ministero sono quelle in ordine all'inquinamento delle acque e allo smaltimento dei rifiuti solidi, ceduti dal Ministero dei lavori pubblici che è stato l'unico a farlo, e ha fatto bene; ci si chiede però, a questo punto, se dovremmo chiamarlo Ministero per l'ambiente o Ministero dell'inquinamento. Tutte le altre competenze vengono esercitate per concerto.

Ne ho contati tredici di concerti; appare francamente debole ed anche impacciata — mi scusi l'amico Ruffilli — la difesa che, pur

da ottimo giurista egli fa, laddove è costretto ad elencare le competenze autonome, che si riducono alle riserve marine, ai parchi, alle aree ambientali (di queste solo quelle non protette dal vincolo paesaggistico), ai rifiuti e agli scarichi. Ci sembra troppo poco per un Ministero.

Sempre il senatore Ruffilli nella sua difesa d'ufficio, per giustificare la scelta lucida — così egli scrive — di non dotare il nuovo Ministero di un'apposita organizzazione periferica, è costretto ad ammettere che la soluzione dei problemi che nasceranno dovrà essere demandata al «senso di responsabilità» degli interessati. Per chi abbia presente come funzionino talvolta gli organi dello Stato italiano, credo che questa affermazione si commenti da sé.

Ma vogliamo vedere quali saranno questi problemi che dovranno essere risolti dal senso di responsabilità? Credo che nessuno possa mettere in dubbio che un'effettiva conoscenza dello stato dell'ambiente e soprattutto delle sue variazioni non possa essere acquisita se non attraverso una rilevazione periodica ed omogenea di una serie di dati attendibili e ciò al fine di due esigenze: la prima, quella di consentire una efficace e tempestiva azione di indirizzo e di coordinamento degli interventi di tutela e di risanamento dell'ambiente; la seconda, quella di rendere possibile un controllo degli effetti che tali interventi producono nel medio e nel lungo periodo.

Sono due esigenze da cui non possiamo prescindere: basterebbe ampiamente a dimostrarlo la relazione e la discussione che recentemente è stata fatta qui in Senato in ordine alla proroga dei termini della legge Merli. In quella sede è emerso chiaramente che dopo dieci anni di applicazione di una normativa, dopo aver speso non si sa bene quante migliaia di miliardi per impianti di depurazione, non si è in grado di citare neppure un dato significativo sui risultati ottenuti e quindi sulla validità della legge e sui correttivi da apportare.

Si è pertanto costretti a concedere una nuova proroga, che altro non è se non l'ammissione delle carenze della legge.

Ebbene, ci apprestiamo a varare la legge

fondamentale sull'ambiente senza prevedere alcun sistema di controllo e di rilevamento dei dati o, meglio, prevedendo di affidare tale importantissimo e delicatissimo compito alle unità sanitarie locali. Basterebbe ricordare quanto evidenziatosi nelle recenti vicende sulla sofisticazione dei vini per ricevere una utile proiezione sulla tempestività, sulla metodicità, sulla omogeneità e sulla attendibilità delle informazioni che il Ministero potrà acquisire da tali laboratori. Questo significa la lucida decisione di non assegnare al Ministero strutture periferiche autonome. Oltre a non possedere la struttura periferica, il nuovo Ministero non ha neanche la struttura centrale tecnico-scientifica adatta ad elaborare gli eventuali dati che verranno forniti. Tale, infatti, non può essere considerato il comitato tecnico-scientifico, previsto dall'articolo 11, in quanto è una assemblea di funzionari e di esperti con altre collocazioni ed altre attività primarie che, solo incidentalmente ed occasionalmente, si riunisce. Pertanto il comitato suddetto non può assicurare alcun tipo di lavoro o di elaborazione autonoma, anche perchè manca di organi tecnico-scientifici di supporto.

È invece evidente che il carattere di interdisciplinarietà e di interconnessione dei fenomeni ambientali configura una disciplina nuova ed originale che deve avere una propria sede istituzionale in un istituto superiore dell'ambiente o istituto nazionale dell'ambiente, che dir si voglia, presso il Ministero il quale, attraverso i dati, svolgerà una attività di ricerca sui fenomeni ambientali e svilupperà nuove metodologie e tecnologie. Di tutto ciò non vi è traccia nel disegno di legge se non attraverso cenni e propositi estremamente generici. Si dice che il Ministero può costituire comitati tecnico-scientifici su specifici settori, può avvalersi di istituti statali ed universitari con apposite convenzioni e, in attesa della aggregazione di tutti i servizi scientifici e tecnici relativi all'ambiente, il servizio geologico è trasferito dal Ministero dell'industria a quello dell'ambiente. Qui, signor Presidente, viene in mente la montagna che ha partorito il topolino, ma un topolino cieco poichè non comprendiamo come possa operare il servizio geologico isolato in questo tipo di ministero. Credo che...

PRESIDENTE. Se è cieco, è una talpa e non un topolino...

PAGANI MAURIZIO. D'accordo, ma pur sempre cieca.

PRESIDENTE. ...ma speriamo che non sia così.

PAGANI MAURIZIO. Sul servizio geologico potremmo fare un lungo discorso: questo povero orfano, senza pace, passa da una famiglia all'altra, nessuno desidera ospitarlo, mentre in Italia la situazione geologica vive una situazione molto particolare.

Sosteniamo che senza un sistema informativo per l'ambiente e senza un istituto nazionale per l'ambiente, il Ministero nasce privo dei fondamentali strumenti tecnico-scientifici per poter svolgere una effettiva ed incisiva azione sull'ambiente. Eppure non stiamo dando vita a qualcosa di nuovo, di cui non si abbiano altri esempi nel mondo: basterebbe guardare agli Stati Uniti dove opera l'EPA (agenzia di protezione ambientale) che dispone di una struttura assai articolata nella sede centrale di Washington, dove esistono settori con competenze legislative giuridiche, settori dove si elaborano i regolamenti di applicazione delle leggi federali ed importanti sezioni di ricerca e di sviluppo, ove si studiano le problematiche che via via sorgono nel paese. Tali programmi trovano il loro supporto in diverse stazioni sperimentali pubbliche e anche in una serie di progetti di ricerca sviluppati da società private. Basta ricordare i laboratori di Cincinnati, negli Stati Uniti, e quelli più vicini a noi di Stevenage, in Inghilterra, e da essi potremo trarre modelli importanti di funzionamento, facilmente perseguibili. In Italia pare che si voglia fornire una risposta solo politica ad un problema di sopravvivenza reale da affrontare a tutto campo. È significativo che il disegno di legge, ad esempio, sia stato affidato alla sola prima Commissione affari costituzionali, dove le argomentazioni tecnico-scientifiche non hanno forse trovato quell'approfondimento che avrebbero dovuto incontrare e dove anche giustamente si sono invece approfonditi i temi giuridico-amministrativi, quali quelli dell'articolo 18 sul dan-

no pubblico ambientale o quello relativo alla facoltà di accesso alle informazioni. Si è discusso a lungo, ma non ci si è curati del fatto che mancava la materia del contendere nel senso che abbiamo discusso sulla facoltà di accesso alle informazioni, ma non ci siamo preoccupati di vedere di che tipo di informazioni si tratta e quale attendibilità potessero avere.

Nasce così un Ministero, signor Presidente, che non riscuote la nostra approvazione perchè ci pare privo di gambe e di braccia per poter operare, un Ministero che sarà pieno di buone intenzioni, ma che ci chiediamo come potrà tradurle in pratica; un Ministero che si propone di essere una risposta agli ambienti ecologici che si riterranno appagati di avere un Ministero dell'ambiente, salvo accorgersi fra qualche anno che è stata data loro una scatola quasi vuota di contenuto.

L'unica cosa che certamente otterremo sarà un ulteriore appesantimento delle pratiche burocratiche. Avremo un'altra istituzione che potrà dire dei no senza però poter dire dei sì che siano quanto meno utili e definitivi. Vorrei parlare qui dei ritardi con cui si attuano i programmi statali in Italia e che sono ormai al di là di ogni immaginazione. Fra le cause di tali ritardi sappiamo esservi — ed è fra le principali — l'eccessivo vincolismo, la dispersione di competenze territoriali e gli innumerevoli pareri che bisogna scontare. Recentemente è stato approvato il piano triennale della viabilità che stanziava circa 7.000 miliardi per opere da attuarsi nel triennio. Per contro la capacità di spesa dell'ANAS è scaduta ad una media di 10 miliardi al mese. Questo significa che il piano triennale sarà attuato in 63 anni.

Se esaminiamo i motivi della caduta di produttività, vi troviamo tra i principali proprio la difficoltà burocratico-amministrativa di ottenere tutti i visti ed i benestare necessari: e badiamo che siamo nell'ambito della realizzazione di programmi pubblici, anzi di programmi che sono dichiarati indifferibili ed urgenti per legge.

Ma se le attuali difficoltà servissero a tutelare l'ambiente, potremmo anche giustificarle. Purtroppo così non è, lo sappiamo, tant'è che stiamo appunto discutendo delle nuove

leggi. Ci sembra però che la via che perseguiamo sia sempre la stessa, vale a dire la proliferazione delle competenze anzichè la riunificazione in un'unica autorità che, sentito chi di dovere, possa in tempi ragionevoli dare risposte univoche e definitive.

Il disegno di legge al nostro esame introduce, ad esempio, la valutazione di impatto ambientale per il giudizio sulle grandi opere pubbliche (e fortunatamente in Senato abbiamo inserito anche quelle private). Noi siamo d'accordo su questa impostazione, anzi rileviamo che si sarebbe potuto provvedere prima visto che le direttive CEE esistono da molto tempo. Quello che però dovrebbe essere un criterio univoco ed universale di valutazione viene nel disegno di legge disperso e lottizzato tra diverse competenze. Se l'opera ricade nelle zone tutelate dal Ministero dei beni ambientali, allora la valutazione è riservata — e non sappiamo con quali criteri — a questo Ministero, mentre se ricade nelle altre zone allora la valutazione dell'impatto ambientale è riservata, con altri criteri, al Ministero per l'ambiente. Pertanto se avremo una strada che, ad esempio, interessa due diverse zone, una tutelata dal Ministero dell'ambiente e l'altra tutelata dal Ministero dei beni ambientali (perchè avremo il Ministero dell'ambiente e il Ministero dei beni ambientali), può darsi che la strada vada bene per l'uno, ma non per l'altro. Allora la questione viene demandata al Consiglio dei ministri il quale non si sa bene a che titolo possa esprimersi su materie così delicate. A nostro avviso ci vorrebbe un'autorità che tenesse conto non solo degli aspetti esclusivamente politici, ma che avesse supporti e sapesse dare dei giudizi veramente validi e pertinenti.

Allora diciamo: si dia al Ministero dell'ambiente la competenza primaria ed omogenea con possibilità, per quello dei beni ambientali, di esprimersi, ma non si istituiscano due poteri paralleli ed autonomi sullo stesso argomento perchè non potranno nascerne che confusione e paralisi. Ecco perchè sosteniamo che il Ministero nasce senza una volontà politica effettiva, senza coraggio, ma solo come un ulteriore elemento vincolistico. E dall'eccessivo vincolismo sappiamo che poi nasce l'abusivismo — lo abbiamo visto per

quanto riguarda l'abusivismo edilizio — e non vorremmo proprio che dopo l'abusivismo edilizio venisse anche l'abusivismo ambientale in Italia e magari con lo Stato, attraverso sue amministrazioni, nelle vesti dell'abusivo.

Un altro organismo previsto dal disegno di legge, sulla cui composizione noi dissentiamo, è il Consiglio nazionale dell'ambiente. Il Consiglio dovrebbe essere l'organo propositivo e — per così dire — il consigliere del Ministro; in tal senso ci parrebbe giusto ed equilibrato che nel suo seno fossero rappresentate tutte le voci che sono interessate all'ambiente. Vi troviamo, invece, ben 15 rappresentanze istituzionali delle associazioni ecologiche, ma nessun rappresentante del mondo del lavoro, dell'agricoltura — questo lo rileva anche la Commissione agricoltura — nessun rappresentante del mondo della produzione o del turismo; non è, quindi, un Consiglio equilibrato, in grado di dare pareri che tengano conto dell'ecosistema, è il caso di dirlo, e di tutti gli interessi che gravitano intorno all'ambiente.

Ora, a noi sembra che non sia nè pratica nè costume della nostra democrazia discriminare soggetti, persone o categorie, e, come mi è sembrato da taluni accenni della discussione che si è svolta in Commissione, non vorrei che ciò accadesse in questa circostanza. L'ambiente deve essere gestito in equilibrio tra le esigenze della sua tutela e quelle della società che lo utilizza, quindi non possiamo discriminare *a priori*, magari demonizzandoli, gli utilizzatori del territorio. Questo sarebbe un grave errore, che non intendiamo commettere per la funzionalità stessa del Ministero. Quindi chiediamo che le forze sociali e produttive abbiano una rappresentanza nel Consiglio nazionale dell'ambiente.

Noi ci rendiamo conto, signor Presidente, che non si può avere tutto e subito, che occorrono gradualità e tempo e che talvolta il meglio è nemico del bene. Tutto ciò è vero, come è vero che il clima politico, le resistenze dei vari organismi alla riduzione dei loro poteri, la conflittualità anche legata a singoli protagonisti rendono particolarmente diffi-

le e delicato questo argomento. Ricordiamo, però, che stiamo istituendo un Ministero, che sarà un organo permanente dello Stato e la cui vita andrà al di là dell'attuale Governo e degli attuali protagonisti. Quindi, se non si vuole fare un'operazione gattopardesca, si dia almeno all'istituendo Ministero una prospettiva concreta, sia pure graduale, di funzionalità, una prospettiva che non sia però fatta di sfumati spropositi bensì di concreti impegni. In tal senso il Gruppo socialdemocratico ha presentato una serie di emendamenti, che sono nati da sentite esigenze, in collaborazione anche con il mondo scientifico e produttivo che in larghi settori è preoccupato per come nasce questa legge.

Tali emendamenti nascono già dalla considerazione delle difficoltà politico-amministrative che si sono già ricordate, quindi sono autolimitati; non abbiamo perciò l'intento di stravolgere nè tantomeno di ritardare l'*iter* del provvedimento, bensì quello di dare all'istituendo Ministero quel minimo di possibilità operativa, di equilibrio e, direi, di credibilità in rapporto alla grande responsabilità che intendiamo affidargli.

In conclusione, il Gruppo socialdemocratico ritiene che il disegno di legge possa essere migliorato — cosa che ci proponiamo di fare — attraverso alcune indicazioni. La prima riguarda una definizione delle competenze evitando sovrapposizioni e duplicazioni. La seconda, l'istituzione di un servizio informativo ambientale autonomo espressamente attrezzato per la rilevazione dei dati ambientali. La terza, una previsione dell'istituto nazionale dell'ambiente per lo studio dei fenomeni ambientali, che, come abbiamo detto, per eccellenza sono fenomeni interdisciplinari. La quarta, una migliore specificazione del danno pubblico ambientale e delle procedure giudiziali. La quinta, una più razionale collocazione, utilizzazione e potenziamento del servizio geologico. La sesta, infine, un riequilibrio del Consiglio nazionale con la rappresentanza delle categorie sociali ed imprenditoriali.

Concludo quindi, signor Presidente, con l'augurio che il Senato voglia prendere in seria considerazione le argomentazioni svol-

te, che sono indirizzate nel senso di dare alla nazione uno strumento che sia veramente in grado di affrontare il grave problema dell'ambiente: problema che va affrontato con grande impegno, grande senso di responsabilità, ma non dimenticando mai che è un problema di equilibrio fra le insopprimibili esigenze di sviluppo della società umana ed i limiti che l'ambiente pone alla sopravvivenza stessa di questa società. Responsabilità ed equilibrio, quindi, e non irresponsabile sfruttamento o, dall'altra parte, furore ecologico, perchè noi legiferiamo per il bene della nostra nazione e non per avere il plauso o i favori di alcune categorie o di alcune associazioni. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Non c'è dubbio, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che c'è molta attesa sull'argomento oggi all'esame del Senato, perchè si spera che finalmente il nostro paese sia dotato di uno strumento adeguato per la tutela dell'ambiente e del territorio: uno strumento che consenta di bloccare, e possibilmente di invertire, la tendenza alla grave compromissione ambientale che ormai è a una soglia sicuramente molto vicina alla rottura dell'equilibrio indispensabile ad assicurare condizioni di vita dei cittadini appena decenti.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(*Segue TARAMELLI*). A questo risultato sicuramente si è giunti anche per il lavoro del Parlamento, ma occorre riconoscere che un contributo è stato dato anche dall'opinione pubblica, dai diversi movimenti sorti in questi anni, dal formarsi di gruppi o associazioni che si sono dati come obiettivo quello di denunciare, ma anche di suggerire modi e comportamenti per ridurre e possibilmente invertire l'attuale tendenza per quanto riguarda la tutela dell'ambiente.

Certo in questi movimenti si sono avuti atteggiamenti diversi, fino ad arrivare ad un ecologismo esasperato, che aveva l'obiettivo di bloccare tutto, di non fare più nulla per non superare quella soglia di compatibilità con la vita. Eppure, questo tipo di atteggiamento trova una qualche giustificazione nell'inefficienza, nella paralisi e nell'immobilità del Governo e di molti poteri pubblici, nella mancanza di rigore, nelle continue proroghe di applicazione delle leggi che dovevano avviare questo processo di contenimento del degrado dell'ambiente. È mancata in sostanza una politica che prospettasse all'opinione pubblica una linea di contenimento della compromissione ambientale.

Ancora i fatti di questi ultimissimi giorni stanno a dimostrare la mancanza di una politica in tal senso: è bastata una pioggia di poco superiore al normale per vedere in difficoltà intere regioni del nostro paese. E non mi si dica che non è possibile correre ai ripari! Il punto vero è che, con un poco più di acqua, siamo subito alla esondazione dei fiumi, alle frane che distruggono case e beni, e ciò perchè non si è mai attuata una politica idrologica per la sistemazione dei fiumi, non si è portata avanti una politica di difesa della montagna, perchè sono queste le cose vere che provocano i danni di questi giorni e non costituiscono qualcosa di diverso da ciò che noi intendiamo come politica dell'ambiente, se politica dell'ambiente significa l'ambiente, il territorio e quanto è ad essi connesso.

È per questi motivi che io ritengo che le posizioni ecologiste esagerate, che chiedono che tutto sia bloccato, abbiano una qualche loro giustificazione in questo stato di cose. Penso invece che noi dovremmo soffermarci a valutare il fatto che effettivamente occorre una politica che sia in grado di assicurare un equilibrio fra tutela dell'ambiente e svilup-

po. Io credo che ciò sia possibile e che si possa rispondere positivamente a questa domanda. La risposta positiva però richiede dei presupposti: è necessario cioè smetterla con i comportamenti ed i provvedimenti di carattere settoriale ed ancora con le misure singole o addirittura atomizzate. Ciò infatti non consente di raggiungere l'obiettivo di tutelare l'ambiente e di garantire lo sviluppo. Noi siamo invece proprio per la difesa dell'ambiente e lo sviluppo e non invece per il blocco, che pure è sostenuto da non piccole parti dell'opinione pubblica, parti che trovano prevalentemente ragione nel fatto che non si è portata avanti una politica dell'ambiente.

Forse userò un termine brutto, ma io voglio insistere nel dire che la politica dell'ambiente non è spezzabile in tanti piccoli provvedimenti, e che occorre invece, per coniugare ambiente e sviluppo e renderli un unico obiettivo, essere consapevoli che nel nostro paese bisogna guardare i problemi dell'ambiente e del territorio con una visione programmatica. Occorre cioè programmare l'uso del territorio e la tutela dell'ambiente. So che parlando di programmazione si può anche raccogliere un senso di fastidio e che oggi non è più molto di moda occuparsi di questo tema. So infatti anche che, in questi ultimi anni in particolare, è prevalsa la teoria, in parte giusta, di eliminare i lacci e laccioli inutili e di garantire però il massimo di libertà nell'operare, all'insegna di uno *slogan* che, pur non recentissimo, in questi ultimi tempi è stato molto sbandierato: meno Stato più mercato, e cioè largo al profitto.

La programmazione appare quindi come un qualcosa in grado di impedire questa linea e questi comportamenti. Dico queste cose sperando di convincere anche gli onorevoli senatori ed il Ministro che non sto divagando dal tema. Il problema della programmazione per il territorio rimane quello fondamentale. Queste pertanto non sono affermazioni di un vetero-marxista che ripropone temi forse ormai considerati, in una fase quasi post-industriale, superati o che ritiene che i danni siano stati provocati soltanto perchè ci sono degli uomini cattivi. Infatti, non è così; se si vuole evitare l'inquinamento

delle acque, l'uso sbagliato del suolo — che diventa, sempre più, poco, perchè non è vero che in Italia è tanto il suolo — dobbiamo avere la consapevolezza che chi inquina l'aria non lo fa perchè è cattivo, ma perchè è spinto dal profitto e può farlo per la mancanza di regole più generali.

La mia critica, quindi, alla mancata programmazione non parte da un presupposto di carattere ideologico, ma da un'esigenza reale, che questa è la sola strada che ci può consentire un recupero, di fronte ad una situazione molto grave, tenendo conto che le risorse dell'aria, dell'acqua e del suolo sono ormai scarse e non più abbondanti. Quindi occorre programmare: e questo non vuol dire automaticamente aumentare i vincoli. Programmare vuol dire sapere che cosa si vuole e fare in modo che si armonizzino tutti gli interventi che consentano lo sviluppo, ma contemporaneamente la difesa e la tutela dell'ambiente. In particolare, evidentemente, bisogna pensare — e questo è il punto di partenza — a come utilizzare il territorio, se è possibile con quello che offre oggi la legislazione per quanto riguarda il territorio, ed alla strumentazione dei comuni con i piani urbanistici. Questi, ancora in larga misura, sono prevalentemente urbanistici in senso stretto ed estetici, più che strumenti idonei ad avere una visione complessiva non soltanto dello stato urbanistico, ma anche di quanto deve accadere in un singolo comune. Credo che la domanda che dobbiamo porci riguardi la possibilità di pensare, ai fini del provvedimento che stiamo esaminando, a questi ambiti e, se non è necessario, anche a visioni molto più ampie; infatti i fiumi non bagnano un solo comune, ma nel loro corso interessano ovviamente zone molto ampie. Quindi, da questo punto di vista, occorre valutare complessivamente l'ordine e l'uso di un territorio, sia per quanto riguarda l'agricoltura, sia per quanto riguarda l'industria, il terziario, la residenza, le infrastrutture e i servizi. Occorre cioè stabilire nel complesso che cosa comporta la previsione di sviluppo di una area di vaste dimensioni. Insieme a queste previsioni, occorre anche programmare le risorse necessarie per un sviluppo equilibrato, le risorse pubbliche e le risorse pri-

vate, in modo che si possano armonizzare i due interventi per garantire, appunto con la programmazione, uno sviluppo ordinato.

Ci si può domandare se queste mie affermazioni siano frutto di qualche speranza, di illusione o quasi di utopia. A mio parere, la programmazione è una scelta obbligata, che possiamo anche non compiere, nel qual caso continueremo ad avere un peggioramento dello stato del nostro territorio e delle condizioni di vita dei cittadini. Personalmente, ho fatto un'esperienza unica in Italia: quella di provare a lavorare intorno ad una vasta area metropolitana per elaborare un piano socio-economico, un piano territoriale e un piano di sviluppo agricolo. Si trattava di un'area di 3 milioni di abitanti, che non prevede un ulteriore aumento di abitanti, ma che avverte l'esigenza di soddisfare alcuni bisogni di oggi e di un ulteriore utilizzo del territorio. Oggi l'area di questo territorio è già coperta per il 33 per cento e, nel corso degli ultimi dieci anni, è stata occupata ulteriormente dell'1 per cento ogni anno. Se si dovesse procedere di questo passo, nel 2050 non ci sarà più un centimetro quadrato di territorio libero. Ebbene, il fatto di aver messo insieme questi programmi complessivi ha consentito intanto di far togliere ai singoli piani comunali 3 milioni di abitanti teorici, previsti dagli indici di sviluppo; ma quello che è più importante è che è stato possibile verificare nell'insieme tutto quanto è successo, e può succedere in questa area, ponendo un limite che, essendo un'area metropolitana, non superi la soglia del 50 per cento della copertura del territorio, e sono poi stati previsti tutti gli interventi necessari in campo ecologico per l'utilizzo del territorio. Quando si pensa a queste aree bisogna sapere che ogni giorno vi si producono 3.000 tonnellate di rifiuti (si tratta di una montagna) che ogni giorno bisogna smaltire. Questo per parlare dei problemi che si riscontrano in queste aree concentrate e in generale nel nostro paese; se non c'è uno sforzo complessivo per capire quanta acqua occorre e cosa bisogna fare per evitare di inquinarla, e tutti gli altri problemi rilevanti che si presentano, e se non si prevede contestualmente lo sviluppo e la messa in opera di tutte le misure di salva-

guardia, continueremo ad andare incontro ad un peggioramento, e non ci sarà sicuramente un'inversione di tendenza.

Per questi motivi mi permetto di insistere che è necessario pensare al territorio e all'ambiente in modo unitario ma che è anche necessario essere consapevoli che se non si fa uno sforzo per programmare l'uso del territorio e l'uso contestuale e complessivo delle risorse pubbliche e private, non faremo nessun passo in avanti. Ho sentito l'intervento del senatore Pagani: non mi è parso molto convinto dell'opportunità di istituire questo Ministero per l'ambiente; il provvedimento che noi esaminiamo oggi non è sicuramente tutto quello che occorre e di questo bisogna avere coscienza e consapevolezza. Noi lo consideriamo un passo in avanti, anche se non del tutto adeguato; credo che la esperienza ci consentirà di effettuare verifiche ed anche di pervenire successivamente alle necessarie modifiche. D'altra parte noi dovevamo sapere cosa è un Ministero per il territorio e l'ambiente, visto che da tanti anni se ne parla. Credo che qualcuno ricorderà che si è cominciato a parlare del riesame delle funzioni e dei ruoli dei Ministeri fin dal 1946 con la prima Commissione presieduta da Forti. Si è avuta poi una ripresa vigorosa del dibattito intorno a questi problemi con il rapporto Giannini, proseguito poi in Commissioni più *ad hoc*, quelle «Piga uno» e «Piga due» e ritengo che anche da questo punto di vista vi è stata una notevole offerta di contributi certamente interessanti. D'altra parte si sperava che con la riforma della Presidenza del Consiglio venisse affrontato il problema dell'insieme dei Ministeri, che anche in questa occasione è stato invece rinviato; la riforma della Presidenza del Consiglio è un fatto importante ma rimane ancora aperto l'altro problema.

Quello che vorrei ricordare a me stesso ed ai colleghi è che la Commissione Piga, non credo sia un caso, in particolare insiste sul problema territorio-ambiente, sia nella prima relazione che nella seconda fase. Lo fa anche per altri Ministeri ma in particolare insiste in modo dettagliato per quanto riguarda il Ministero per il territorio e l'ambiente ed indica, come una condizione per

poter avere un Ministero veramente forte, in grado di affrontare con rigore e vigore questi problemi, il passaggio di competenze (addirittura il superamento del Ministero dei lavori pubblici) dai Ministeri dell'agricoltura, della marina mercantile, della sanità, delle finanze (per quanto riguarda il demanio) e anche, per alcune questioni collegate, dal Ministero della protezione civile. Infatti c'è qui uno stretto collegamento altrimenti i problemi, che prima ho ricordato, dell'intervento idrogeologico e di quello sulla montagna, alla fine diventano, se non si provvede prima, tutti problemi che riguardano la protezione civile in quanto accade il disastro o la calamità.

D'altra parte, la stessa Commissione Bozzi, nel sottolineare la rilevanza del tema, è arrivata anche a proporre — a parte la denuncia da parte dell'onorevole Bozzi di questa continua proliferazione di Ministeri che, anziché consentire una riduzione, con questa frantumazione ministeriale, provoca sempre più prolungamenti e difficoltà nelle procedure — di modificare l'articolo 9, proponendo di formulare il secondo comma di tale articolo specificando «tutela dell'ambiente, paesaggio, eccetera».

Sempre su questo argomento il nostro Gruppo in quella sede presentò una proposta di modifica ancora più concreta e incisiva di quanto non fosse soltanto il proporre la inclusione della tutela dell'ambiente. Questo per dire quanto tutti considerino rilevante il tema.

Che il Ministero dell'ambiente dovrebbe essere un Ministero forte si evidenzia da tutti gli studi che già sono stati fatti e da quello che è stato anche l'oggetto nel dibattito in Commissione.

È invece un Ministero che nasce abbastanza fragile, con scarse competenze proprie, che prevalentemente deve concertare, ricercare le intese, coordinare. Non esagero quando dico queste cose: prima il senatore Pagani ha ricordato che sono tredici i concerti.

Senza voler aggiungere del mio, basta che io ricordi una frase del ministro Zanone di giovedì scorso: è una frase che è stata a lui attribuita, non so se sia letteralmente precisa ma il senso è comunque quello. In occa-

sione di una tavola rotonda, di un confronto con il ministro Degan sembra che egli abbia detto: «ormai funzioniamo come l'Accademia di Santa Cecilia: andiamo avanti a forza di concerti».

Questa affermazione del Ministro conferma quanto prima ricordavo della fragilità del Ministero. Tutto ciò ci rafforza anche nella nostra idea: non vogliamo comunque bloccare l'iter di questa legge, perchè riteniamo che costituisca un passo in avanti; sarà l'esperienza a consentirci di tornarvi sopra.

C'è un punto di cui spero il Ministro vorrà avvalersi: per quanto riguarda i concerti, le intese e il coordinamento c'è il comma 17 dell'articolo 2, che consente al Ministro di attivarsi, di dare l'impulso. La legge, in altre parole, gli consente laddove gli altri manchino — per esperienza si sa che sono molte le scadenze che sono passate senza che i provvedimenti siano stati posti in atto — con la sua vigilanza e la sua attenzione di usare questa norma per fare quanto previsto nel disegno di legge in esame: non è tanto ma almeno è un primo passo in avanti. Credo che nel testo oggi in discussione in Aula dobbiamo riconoscere lo sforzo compiuto dal relatore, senatore Ruffilli, nonché dalla Commissione che ha consentito di migliorare il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati. Abbiamo avuto dei miglioramenti e dei peggioramenti ma nell'insieme il lavoro è stato positivo. Quando affermo che abbiamo avuto dei peggioramenti, mi riferisco alle questioni riguardanti in particolare il mare: dalla Camera era pervenuto un testo in cui alcune modeste competenze sul mare venivano attribuite direttamente al Ministero per l'ambiente: ebbene le modifiche apportate in Commissione hanno tolto queste modeste competenze riguardanti le riserve marine e la balneazione per lasciare al Ministero solo il controllo sugli scarichi a mare. Sono due punti sui quali la maggioranza della Commissione ha ritenuto di riportare in capo al Ministero della marina e al Ministero della sanità funzioni che dalla Camera erano state attribuite in prima persona al Ministero dell'ambiente.

Un miglioramento significativo in Commissione si è verificato dopo una discussione

molto ampia, e proficua, a proposito dell'ex articolo 16, oggi articolo 18, relativo al danno ambientale. È un tema estremamente delicato, nonchè di grande importanza: ritengo errata la campagna di stampa che si è sviluppata mentre si svolgeva la discussione in Commissione, dove il dibattito è stato lungo ma — insisto nell'affermarlo — proficuo. La campagna di stampa mirava a presentare i sostenitori di modifiche, e quindi la stragrande maggioranza, come un gruppo di protettori tendenti a tutelare gli amministratori e gli speculatori che provocano questi danni. Ritengo questa campagna di stampa sbagliata e assurdo sostenere che qualcuno, in Commissione, abbia pensato di difendere i responsabili di danni. Si intendeva riportare — e mi pare che questo risultato sia stato raggiunto — su una materia tanto delicata, il procedimento dinnanzi al giudice ordinario, non certo per toglierlo alla Corte dei conti. Nessuno intende sottrarre alla Corte dei conti le proprie competenze: naturalmente le sue proprie, non quelle che ha cercato, esorbitando, man mano di acquisire. Si è teso a riportare in una corretta collocazione la materia, con competenza esclusiva del giudice ordinario e ad affidare alla Corte dei conti le competenze sue proprie. Anche su questo argomento presenteremo emendamenti allo scopo di migliorare ancora le soluzioni proposte, tuttavia ritengo che il lavoro svolto dalla Commissione su questo punto sia stato importante.

Desidero fare un'ultima annotazione su un punto che non è stato oggetto di approfondita discussione in Commissione ma sul quale mi è sorto qualche dubbio rileggendo il testo. Mi riferisco alla copertura finanziaria, non tanto per quello che riguarda il Ministero, ma per quanto riguarda gli interventi più generali. È vero che l'articolo 7 prevede, per le zone ad alto rischio, le modalità di predisposizione dei piani e la possibilità di rapidi interventi, però non si indicano le risorse finanziarie. Ci si limita a dire che si predispongono i piani e noi sappiamo quante sono le zone ad alto rischio. Non so invece se siamo in grado di dire quanti soldi occorrono immediatamente; certo ne occorrono tanti ed urgentemente se vogliamo porre freno ad una situazione già gravemente compromessa.

La norma contenuta nel disegno di legge è una norma di rinvio: si fanno i piani, si stabiliscono le quantità e poi si chiederà che nei bilanci vengano man mano garantiti i finanziamenti. Mi rendo conto che non si tratta di un problema semplice ed io desidero indicarlo solo come un problema al quale probabilmente non ho pensato sufficientemente e forse quelli che vi hanno pensato hanno ritenuto che questa fosse l'unica strada praticabile. Il Ministero è già fragile; il mio timore è che se non si riesce a reperire le risorse in tempi rapidi, il pericolo di un distacco fra le speranze — per qualcuno fra la certezza dell'esistenza di un Ministero che riuscirà ad intervenire in modo concreto per tutelare l'ambiente — e le realizzazioni, si faccia incolmabile per mancanza di risorse. Il mio timore, dunque, è che al massimo si riesca a far scattare un meccanismo capace di vincolare, di impedire le opere piuttosto che programmarle. Ma ho già detto che sono contrario alla politica dei soli vincoli e sono favorevole alla programmazione perchè soltanto in questo modo si possono far saltare i vincoli, soltanto se tutto cresce e si sviluppa in un modo armonico.

Ho voluto porre, per una questione di coscienza, il problema delle risorse perchè ritengo che esso in molti casi abbia impedito ai comuni e alle regioni di andare avanti. Sappiamo che già sono notevoli le risorse stanziare ed impegnate che però non producono alcun risultato.

Concludo con l'auspicio che, nei tempi previsti dal nostro calendario, possa essere concluso l'esame del provvedimento, che il dibattito sugli emendamenti porti a qualche ulteriore miglioramento in merito alle questioni che prima ho ricordato per dare al paese uno strumento che anche se non adeguato — ne sono convinto — può avviare una politica di tutela del territorio e dell'ambiente. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bompiani. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ringrazio anzitutto il relatore per la pregevole relazione e per l'opera fin qui svolta per portare a termine la sua fati-

ca. Vorrei partecipare a questa discussione in Aula con qualche considerazione, in una sede che ha visto già, a partire dal 1971, con l'indagine che avviò il Senato, affiorare problemi su una materia così complessa ma fondamentale come quella che stiamo trattando.

Farò qualche considerazione di ordine generale, su ciò di cui a mio parere dovrà farsi carico il nuovo Ministero (che, mi auguro, verrà senz'altro ratificato dall'approvazione di questo disegno di legge) su tre punti che a me sembrano fondamentali: primo, considerare adeguatamente nell'ambito della tutela dell'ambiente la tematica dell'«ambiente biologico»; secondo, promuovere l'azione normativa aderendo strettamente alle linee della Comunità europea; terzo, privilegiare, di fronte ad altri pur legittimi interessi o contrasti di interessi che dovessero determinarsi, la tutela primaria della salute umana.

Circa il primo punto, cioè sui rapporti tra attività umana e «ambiente biologico» in generale, vorrei brevemente intrattenermi, perchè a mio parere gli è stata data una scarsa attenzione durante i lavori svolti sia in Commissione al Senato che alla Camera, mentre una considerazione certamente più consapevole dovrà essere presente nell'azione successiva del Ministero. A mio parere, potrebbe destare qualche sospetto il rilievo che ogni richiamo letterale all'ecologia sia stato soppresso durante i lavori che si sono svolti nella 1^a Commissione permanente del Senato rispetto al testo pervenutoci dalla Camera. Vorrei però trovare io stesso una scusante e cioè dire che si può convenire che sono stati i biologi ed i naturalisti a coniare il termine «ecologia», per indicare quel ramo della biologia che studia le relazioni tra organismo e ambiente. Questa situazione storica avrebbe potuto forse ingenerare la confusione che al nuovo Ministero fosse affidato anche lo sviluppo scientifico di una disciplina delle scienze naturali, che spetta evidentemente a tutt'altro Ministero.

D'altra parte, è vero altresì che in sede di Comunità economica europea il programma d'azione in materia ambientale, quello del 1977-1981, allegato al progetto di risoluzione del Consiglio, presentato dalla Commissione il 24 marzo 1976, definisce l'ambiente come

«l'insieme di elementi che nella complessità dei loro rapporti costituiscono la cornice, l'ambito e le condizioni di vita dell'uomo, quali sono o quali vengono avvertiti». Certo, sul termine «ambiente» potremmo dare tante definizioni. Per curiosità sono andato a consultare alcune enciclopedie nella biblioteca del Senato e ho constatato che ciascuna dà una definizione diversa; ciascuna, poi, alla parola «ambiente» fa seguire un aggettivo per indicare una sfera di competenza. Voglio, comunque, sostenere che se la definizione data dalla Comunità europea (alla quale evidentemente ci dobbiamo riferire, perchè tutta questa serie di leggi che sono state fatte in passato e che dovremo promuovere in avvenire, bene o male si deve raccordare in quest'area di competenza) è eminentemente antropica e riduttiva, sarebbe un errore accoglierla in via esclusiva nell'azione del nuovo Ministero senza tener conto della dimensione ecologica o dell'ambiente vitale in senso proprio, dimensione che deve diventare sempre più fondamentale nella nostra azione. Infatti, se importanti saranno le nostre azioni concernenti i rapporti fra la tutela della salute dell'uomo e l'utilizzazione corretta del territorio da parte dell'uomo stesso — è già affiorato questo problema in precedenti interventi — sarebbe già molto se noi osservassimo appieno questo imperativo. Non si potrà, comunque, prescindere dalla più generale consapevolezza che l'uomo è una delle innumerevoli specie di viventi, legata dalle stesse leggi che regolano i rapporti tra materia ed energia a tutte le altre specie in un'unica ipotesi di sopravvivenza o di annientamento, cosicché danni gravi ed irreparabili sugli altri esseri viventi non possono non condurre fatalmente, prima o poi, anche a danni gravi sull'uomo.

Vorrei ricordare, e credo che questa non sia una nozione propria dei naturalisti ma di tutti, che fra ambiente ed esseri viventi viene raggiunta in natura automaticamente una condizione di equilibrio, la quale persiste finchè non muti qualche elemento importante del sistema. Quindi, possiamo ritenere, in tesi generale, che le forme e gli atti degli organismi siano in armonia con l'ambiente (è il concetto di adattamento all'ambiente).

Orbene, è sotto gli occhi di tutti ed'è

denunciato da innumerevoli personalità della cultura, tanto umanistico-filosofica quanto scientifica, che l'uomo ormai dissennatamente altera con la moltiplicazione dei suoi interventi tecnologici sempre più potenti le condizioni spontanee in cui si è determinato nel corso di migliaia e migliaia di secoli l'equilibrio tra specie viventi ed ambiente. È con l'avvento dell'era industriale che si è iniziato quello sfruttamento della natura che — non esito a dichiararlo — ha raggiunto ormai, almeno in taluni settori, forme pericolose per l'equilibrio della biosfera, per la sopravvivenza di molte specie — di fatto molte ormai sono estinte — e in prospettiva, anche se questo è ritenuto abbastanza lontano nel tempo, per la sopravvivenza stessa dell'uomo, con due meccanismi: lo sfruttamento massivo di risorse non rinnovabili e l'inquinamento.

Senza voler indulgere al catastrofismo o all'ecologismo fine a se stesso, va riconosciuto il contrasto tra le esigenze fisiologiche della biosfera, nella quale lo stesso organismo umano è integrato, e quelle di una società che ineluttabilmente va orientando la sua economia verso lo sfruttamento sempre più intenso di risorse non rinnovabili. Ciò riguarda ogni ramo dell'attività umana, a partire dall'agricoltura, divenuta fenomeno sempre più industriale e che, attraverso il massiccio uso di sali minerali, porta alla crescente sterilizzazione dei terreni, o delle risorse silvestri, fortemente depauperate da millenni di sfruttamento. Particolare intensità assume lo sfruttamento minerario del suolo. La produzione mondiale di acciaio ha superato i 700 milioni di tonnellate; in un solo anno si estraggono circa 250.000 tonnellate di stagno, 800.000 di nichel, 3,5 milioni di tonnellate di cromo, 4 milioni di piombo, 5 milioni di amianto, 6,5 milioni di zinco, 8 milioni di rame, 15 milioni di alluminio, 2,8 miliardi di tonnellate di carbone, 3 miliardi di tonnellate di petrolio. Per una legge fisica ineludibile, una parte di tali sostanze — senza considerare quelle spese direttamente a scopo energetico, come il carbone e il petrolio — va irrimediabilmente perduta durante le fasi di estrazione, lavorazione, consumo. L'uomo ha moltiplicato a dismisura la

perdita di minerali che già spontaneamente si verifica per erosione geologica o per dilavamento del suolo.

Già le ricerche promosse, a partire dal 1970, dal Club di Roma avevano posto in evidenza la finitezza delle risorse naturali, la globalità delle interazioni tra società, tecnologia, ambiente, i conseguenti inevitabili limiti dello sviluppo connessi con il depauperamento delle risorse non rinnovabili. Ma più grave mi sembra un'altra considerazione che giustamente è stata sottolineata in un recente volume di Aldo Sacchetti: «L'uomo antibiologico», e cioè: «Finché le attività produttive rimasero iscritte nei grandi cicli biogeochimici mossi dall'energia solare, la biosfera non conobbe accumuli nocivi. In essa, infatti, ciò che è residuo di una specie è alimento di altre: questo è il segreto che ha permesso alla vita di svilupparsi in 3 miliardi e mezzo di anni senza creare disordine, arricchendo anzi l'armonia della natura. La rivoluzione industriale, invece, ai processi ciclici che costituiscono la regola biologica sostituisce singole catene lineari unidirezionali nel senso: produzione-consumi-rifiuti. Insieme al rapido impoverimento di risorse, si determina così una parallela disseminazione di scorie, incompatibile con le esigenze omeostatiche degli esseri viventi».

Sono sotto gli occhi di tutti, tutti i giorni, per tutte le specie, delle eclatanti verifiche di questi asserti. «I dati relativi all'accelerato flusso di materia verso il mare sono eloquenti, ma non bastano a far intendere la dimensione del fenomeno. Le innovazioni tecnologiche, dopo l'ultima guerra mondiale, hanno accresciuto a dismisura l'impatto negativo della produzione sull'equilibrio ambientale. All'imponente circolazione di minerali tossici che la terra custodiva gelosamente nella forma chimica più stabile entro le proprie viscere, ben segregati e lontani dalla vita, si è aggiunta un'infinità di sostanze create dall'uomo e del tutto estranee alla fisiologia animale e vegetale. L'entropia del sistema fisico terrestre è vertiginosamente aumentata».

Concludendo questa prima parte di considerazioni, vorrei augurare, signor Ministro, che le esigenze espresse siano tenute in suffi-

ciente considerazione. Un mezzo pratico per realizzare questa attenzione è l'inserimento, quanto meno nel comitato scientifico, previsto dall'articolo 11, comma secondo, lettera D, di esperti di ecologia «naturalisti», con un bagaglio scientifico cioè di conoscenza alle spalle e veramente competenti in materia. Il parere richiesto poi all'Accademia nazionale dei lincei mi sembra una garanzia nel merito.

Il secondo punto che vorrei trattare è ora quello dell'evoluzione normativa. Con la proposta che stiamo esaminando noi compiamo un gesto che si inserisce in una tradizione già avviata; si potrà discutere sulla rapidità con cui vengono portati avanti questi argomenti e sulla tempestività delle soluzioni, ma non c'è dubbio che noi gettiamo un'ulteriore pietra nella costruzione di un sistema giuridico a tutela dell'equilibrio ambientale e della vita. L'attenzione ai problemi dell'equilibrio ambientale sta crescendo nei paesi economicamente più avanzati ed anche in Italia questo tipo di attenzione si sta sviluppando, come si può evincere dall'attività legislativa (peraltro ancora settoriale e frammentaria allo stato degli atti) e dalla promozione di studi e ricerche nei settori della cultura, dell'amministrazione pubblica, degli ambienti tecnici. L'acquisita consapevolezza della dimensione ormai planetaria del rischio ambientale ha certamente determinato la trasformazione di quella che poteva essere una somma anche cospicua di problemi individuali o di singoli settori in un problema sociale e globale. Come tale oggi si propone il problema della tutela dell'ambiente di vita, superando l'angusta visione, anche se necessaria e lodevole, della tutela dei beni ambientali intesi nel senso paesaggistico e culturale, di manufatti cioè antropici. Questo tipo di attenzione, che tende al controllo dei danni apportati all'ambiente naturale, è più sviluppato verso l'insediamento e l'esercizio di attività produttive, ma va ricordato che una politica dell'ambiente non può essere fatta in modo efficace se non prendendo in considerazione i molteplici fattori che sono causa di alterazione ecologica e di cui l'industria è solamente uno, anche se fondamentale, per il portato delle modificazioni che impone.

È necessaria pertanto una visione globale dei fenomeni di perturbazione dell'ambiente, con l'assoluta sottolineatura della valenza ecologica di esso, cui anche l'azione che verrà affidata al nuovo Ministero dovrà ispirarsi.

Come per gli effetti degeneranti, la strategia migliore per affrontare il problema del degrado ambientale e dell'inquinamento consiste nella prevenzione. Questo lo riconosciamo tutti e ciò, nel caso specifico, significa evitare l'insorgere di inconvenienti sull'ambiente piuttosto che combatterne successivamente gli effetti. La Comunità europea ha chiaramente indicato tale esigenza sia nel primo programma di azione in materia ambientale del 1973, la risoluzione del Consiglio del 22 novembre 1973, sia nel successivo programma 1977-1981, con la risoluzione che data 17 maggio 1977. Nel quadro di questa strategia i paesi anglosassoni sono stati i primi a promuovere studi e a dotarsi di strumenti di valutazione preventiva che però tra noi stentano ad affermarsi. Questa situazione non è attribuibile soltanto ad una particolare mentalità dell'italiano che, mediamente, è abbastanza «sciattono» ed incline a non considerare prezioso il patrimonio ambientale del proprio paese, nè è dovuta solo ai conflitti di competenze, peraltro esaltati nell'amministrazione italiana e ai quali, debbo riconoscerlo, nemmeno il disegno di legge in esame mi sembra offrire adeguato rimedio, ma la riconnetterei anche allo stato ancora iniziale dell'evoluzione del diritto in questo settore. Bisogna riconoscere però che questa valutazione non si limita alla situazione esclusiva del nostro paese, ed anche recentemente, in un poderoso trattato, «Droit de l'environnement», un autore francese ha riconosciuto che la stessa situazione si riscontra in Francia dove pure si è molto più avanti che da noi e dove il problema dell'ecologia e della tutela dell'ambiente è stato affrontato con molta più energia.

Queste considerazioni però certamente valgono anche per noi e lo sforzo che le Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato hanno compiuto per la definizione sia del concetto di «valutazione di impatto ambientale», peraltro già previsto dalle raccomandazioni del Consiglio d'Europa del

17 maggio 1979, sia della fattispecie di «danno ambientale» nella sofferta elaborazione dell'articolo 18 del testo del disegno di legge che dobbiamo esaminare, mi appare in questa luce una valida testimonianza. Sono lieto di riconoscere, in queste due norme che dobbiamo esaminare, aspetti positivi anche se tardivamente adottati.

In un lucido saggio, Greco e Negri ricordano che la radice di questa inadeguatezza va riconosciuta nella storia stessa del diritto, il quale da sempre ha accompagnato l'avanzata dell'uomo nel controllo e nello sfruttamento della natura, laddove oggi, pur nelle difficoltà gravi di ordine sociale e psicologico, prende consistenza l'esigenza fondamentale, ma in qualche modo opposta, di tutelare la natura contro l'aggressione dell'uomo. Non si tratta, però, per il diritto, di invertire una scala di interessi, radicata nella storia dell'umanità, ma di dare anzi un nuovo e più equilibrato riconoscimento proprio a quegli interessi che, in via di fatto o di principio, contengono latenze negative di aggressione e di graduale distruzione del patrimonio naturale. «Quest'ultimo profilo pone in evidenza una prima e fondamentale difficoltà della normazione sull'ambiente: essa, in termini generali, non soltanto non può prescindere dalla realtà e dalle esigenze economiche, ma deve avvalersi intrinsecamente dell'apporto culturale e scientifico dell'economia, in maniera ben più razionale e assai meno emotiva delle connessioni di radice terminologica tra economia ed ecologia», dove vi è la stessa radice iniziale.

Di fronte a queste intrinseche difficoltà, non è saggio rimettere tutto alle tecniche di tabulazione e di indicizzazione normativa di *standards* molto stretti, che poi non vengono rispettati: occorre affidarsi alla amministrazione, ma non già secondo lo schema tradizionale dell'ossequio alle norme regolamentari — cioè la burocrazia — bensì secondo le tecniche aggiornate e complesse del piano normativo e di intervento generale e settoriale. In ciò il meccanismo di controllo giuridico dell'ambiente si avvicina a quello del controllo dell'economia, largamente ormai caratterizzata, nell'età contemporanea, proprio da meccanismi di programmazione e di pianificazione di varia intensità e livello.

«Si tratta, dunque, di integrare nei metodi e nella stessa ideologia dell'amministrazione pubblica la capacità di intervenire secondo una logica di piano e non più di provvidimentazione puntuale: un problema culturale questo, di grande portata che il legislatore non può ignorare, ma neppure affrontare semplicisticamente, confezionando leggi basate sulla programmazione amministrativa ma senza tener conto delle reali possibilità di caratterizzare nello stesso senso strutture e uomini dell'amministrazione». È un problema culturale e come tale non solamente italiano: esso — aggiungo — dovrà essere tenuto presente come compito specifico formativo di amministratori capaci di comprendere, prima di tutto, e di operare nel rispetto ecologico. Questo compito formativo dovrebbe vedere fortemente impegnato il nuovo Ministero. A me sembra, invece, che la previsione legislativa, almeno come è stata consegnata nell'articolato che stiamo discutendo, sia piuttosto carente di indicazioni al riguardo, ossia circa la formazione di amministratori capaci di comprendere il problema ecologico e di agire secondo la logica del piano.

Infine, sempre a proposito degli aspetti dell'evoluzione del diritto, vorrei sottolineare il carattere fortemente integrato che dovrà assumere la normativa nazionale con quella internazionale e, particolarmente, comunitaria europea. Debbo riconoscere che il diritto dell'ambiente, per quella parte di esso che è stata prodotta in Italia negli anni recenti, già evidenzia il richiamo a tecniche e terminologie normative tratte dalla legislazione di altri paesi, in cui circostanze economiche, sociali, culturali e politiche hanno anticipato la maturazione di alcuni problemi e fenomeni. Questa linea di integrazione dovrà continuare, non solo per adempiere il principio dell'uniformità e della protezione degli aspetti economici insiti nella tutela ambientale (uniformità che è essenziale assicurare al fine di rimuovere ostacoli concreti nella libera circolazione delle merci che, a causa dei diversi costi di produzione legati alle misure di salvaguardia dagli inquinamenti, potrebbero creare a loro volta ostacoli psicologici che ridurrebbero la volontà di applicare le norme ecologiche), ma anche per ottemperare a principi di una pari tutela della

salute in un pianeta in cui qualsiasi violazione dell'ambiente, in qualsivoglia regione venga perpetrata, si riflette inevitabilmente in un danno ecologico diffuso a tutti i viventi ed al genere umano.

Per terminare al di là di ogni retorica su questo punto, vorrei intrattenermi proprio su questi aspetti puntualizzando la questione concernente più direttamente il rapporto fra ambiente e salute umana, che è uno dei punti conflittuali dell'attuale normativa, almeno sul piano organizzativo. Non entro nel merito dell'organizzazione perchè mi riservo di farlo nel corso della discussione dei vari articoli con proposte che potrebbero essere portate per un migliore chiarimento di questi aspetti. Chi ripercorre l'evoluzione della medicina non può nascondersi che negli ultimi 50 anni abbiamo conseguito successi sulle malattie da agenti biologici e conquiste nella terapia degli stati carenziali, lesioni, sintomi, nella sostituzione di parti anatomiche e di interi organi. La sintesi di chemioterapici, di antibiotici, di vitamine, di ormoni, di antinfiammatori, di psicofarmaci, di immunomodulatori, di una quantità di medicinali sostitutivi o sintomatici, insieme agli stupefacenti progressi della chirurgia e dei mezzi di indagine clinica, hanno esteso grandemente la capacità di intervento sull'uomo e sulle malattie.

Tuttavia non possiamo nasconderci le compromissioni cui, specie negli ultimi anni, vengono esposti gli equilibri omeostatici generali e locali di un sistema strettamente unitario come è quello di un qualsiasi organismo vivente e quindi anche dell'uomo, per effetto di aggressioni portate sull'ambiente biologico. Aterosclerosi, ipertensione, infarti, tumori, gastriti, duodeniti, coliti, disturbi epatici, litiasi, malattie disendocrine, e dismetaboliche, flogosi cronica delle vie aeree, asma, allergosi, osteoartrosi, miopia, ipoacusia, nevrosi, disturbi della personalità e disadattamento esistenziale sono le espressioni più frequenti di una nuova patologia...

PERNA. Ma questa è la corte dei miracoli!

BOMPIANI. Devo dire la verità, senatore Perna. Dicevo di una nuova patologia croni-

co-degenerativa, praticamente inesistente nei popoli primitivi e negli animali selvatici, e che emerge storicamente e geograficamente col diffondersi della produzione e dei costumi di vita della società industriale.

Particolarmente grave ci appare l'accumulo nelle acque, nel suolo, nella atmosfera di metalli pesanti (piombo, cromo, arsenico), di ossidi di azoto, di nitrosammine, di asbesto, di benzopirene e così via che le attività industriali, il traffico automobilistico e tanti altri fattori legati allo stile di vita e alla produzione di sostanze ignote nel mondo naturale — facciamo il caso di tutte le sostanze plastiche e così via — determinano, con il pericoloso «sversamento» nella biosfera di molecole a potenzialità cancerogena.

Preoccupazioni non minori suscita il massiccio intervento con anticrittogamici e fitofarmaci in agricoltura, ove si consideri il passaggio di essi, in quantità più o meno elevata, nella «catena alimentare».

È certo che questi problemi, di ordine sanitario, di solito si confrontano in modo conflittuale con i problemi dello sviluppo industriale (inteso in senso lato). È pur vero che oggi predomina l'opinione che non si possa fare molto per conciliare una tutela rigida della salute con le esigenze della produzione. Difesa dell'occupazione, lotta all'inflazione, competitività internazionale delle imprese non debbano far sì che si guardi solo alla tutela della salute del lavoratore in fabbrica (obiettivo commendevole e comunque di più immediato raggiungimento e perseguimento da parte del sindacato), trascurando l'obiettivo parallelo della tutela della salute del consumatore e più in generale dei «viventi» (uomo primo tra tutti, ma come abbiamo prima detto, non più unico interessato).

La Commissione sanità del Senato ha fortemente sottolineato questi aspetti nel parere espresso alla 1^a Commissione con la pregevole relazione della senatrice Svevo; alcune delle sollecitazioni sono state accolte, altre no; ma anche in sede di analisi degli articoli del disegno di legge non mancherà la nostra attenzione e la nostra proposta non solo per conseguire assegnazioni di attribuzioni più chiare di responsabilità a questo o

a quel ministero o ente territoriale, ma per individuare in che modo si possano con maggiore autorità svolgere azioni preventive dei danni alla salute, efficienti e rispondenti ai principi della riforma sanitaria, ed azioni di controllo continuative ed efficaci sugli inquinanti ambientali.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, nel chiudere queste considerazioni, necessariamente brevi e lacunose anche per la ristrettezza del tempo a disposizione, vorrei sottolineare che con l'iniziativa legislativa che oggi viene al nostro esame si è imboccata una strada lenta e difficile, ma che deve comunque essere percorsa senza reticenze, con energia e passo sicuro, ma anche senza «fughe in avanti», pena la non credibilità delle tabelle, delle norme o degli indici che si potrebbero approvare.

La via dello sviluppo di una normativa di carattere internazionale, che persegue con gradualità ma senza tentennamenti gli obiettivi di una prevenzione dei danni ambientali e del restauro dei danni già apportati — c'è il concetto, tra l'altro, del «chi inquina paga», già introdotto nella normativa italiana ma che va meglio applicato in quanto è un concetto di ordine internazionale — è la migliore risposta a queste esigenze: anche il

nostro paese non può rifiutarsi di aderire alle norme internazionali, ma anzi deve stimolarne la redazione sempre più coraggiosa e influente.

Si fa strada l'opinione che il progresso tecnologico possa gradatamente arrivare ad un superamento del conflitto tra tutela delle risorse e tutela dell'ambiente, ivi comprendendo per prima cosa l'ambiente biologico, e sviluppo economico-industriale. Questo comporta, in primo luogo, un grande sforzo di ricerca ed una lungimirante strategia di cooperazione internazionale, ma richiede anche un accresciuto senso di responsabilità dell'umanità, tutta intera, nei confronti del suo agire.

Senza alcun dubbio, il potere legislativo si trova di fronte a scelte delicate: tuttavia va chiarito che l'opinione pubblica è ormai consapevole dei rischi che uno sviluppo non controllato della produzione può arrecare alla stessa sopravvivenza della vita; d'altra parte, il potere legislativo può contare sulla collaborazione che le competenze scientifiche naturalistiche ed ecologiche desiderano offrire alle decisioni politiche. Quindi, utilizziamoli questi esperti, utilizziamoli veramente, sentiamo i loro consigli e poniamo in essere le azioni concrete che essi richiedono!

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue BOMPIANI). Anche i diversi partiti politici, dopo fasi di difficile orientamento, sembrano concordare nella necessità di ritrovare linee comuni di proposte per rafforzare i dispositivi di tutela dell'ambiente, inteso non solo negli aspetti paesaggistici o dei beni ambientali-culturali, ma negli aspetti ancora più delicati della tutela della qualità della vita, della saggia amministrazione di risorse non rinnovabili in un sistema, come quello planetario, ad elevata entropia. Non possiamo andare efficacemente contro l'aumento progressivo dell'entropia, ma possiamo non esaltare a dismisura i fenomeni entropici. Se deprimiamo le capacità vitali della biosfera, non facciamo altro che aumentare il degrado

di tutta la terra. In definitiva, il recupero dell'energia sulla terra è sostanzialmente affidato alla biosfera, operante grazie al trasferimento dell'energia solare; ogni attentato alla biosfera significa compiere un'operazione antropologicamente dissennata.

Questo insegnamento che ci danno gli scienziati è sostanzialmente in sintonia con quanto ci insegnano gli umanisti, i filosofi, i pensatori: basta vedere la pubblicistica di questi ultimi anni; uomini di pensiero anche nostri (Cotta, Alberoni ed altri) sono intervenuti in questo dibattito.

L'uomo dell'era presente non può sottrarsi alle responsabilità verso le generazioni future e verso il complesso delle specie viventi,

responsabilità che la sua intelligenza e lo sviluppo culturale-tecnologico hanno esaltato ormai sino al punto delle decisioni ultime. Di qui l'importanza di una valutazione razionale, ma anche profondamente etica, sulla natura e sull'azione dell'uomo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è assai facile esprimere un giudizio negativo sul disegno di legge e di fatto è già stato reso dal collega Maurizio Pagani. Sarò lieto se alla fine del dibattito le posizioni del Gruppo socialdemocratico risulteranno più estremiste delle mie ma ho l'impressione che i giudizi drasticamente negativi pecchino di parzialità, e soprattutto rappresentino una valutazione statica, trascurando completamente problemi di prospettiva. Gli elementi da tenere in conto nell'esprimere la valutazione sono estremamente eterogenei e di peso diverso ma sono anche chiari. Innanzitutto vorrei sottolineare un dato formale: l'istituzione di un Ministero per l'ambiente nel nostro paese rappresenta un episodio di rilievo e bisogna chiedersi se sia un fatto puramente formale o se possa costituire uno strumento di operatività. Tuttavia di per sé rappresenta un fatto politico e non può essere cancellato. È anche vero, d'altra parte, che un'analisi pur superficiale del testo conduce alla conclusione che non siamo di fronte ad un fatto rivoluzionario. Nell'esame del provvedimento ci si è mossi entro limiti assai precisi che derivavano dalla stessa natura dell'iniziativa attivata dal Governo, ma anche dal particolare contesto politico. Limiti che si esprimono nell'aggiungere, all'interno di un Esecutivo che rimane immutato per gran parte degli aspetti che possono interessare la nostra discussione, una struttura piccola e snella di cui occorrerà individuare esattamente la potenzialità. Il prodotto risultante risente largamente di questi limiti e di tali vincoli: si corre il rischio di procedure lente, complicate e macchinose, di confusione di competenze e di parcellizzazione. Questi rischi non sono stati

superati. Nell'esame da parte dei due rami del Parlamento si è fatto sentire il peso della concorrenzialità fra i vari dicasteri, come era prevedibile e logico in mancanza di un progetto generale di ristrutturazione dell'Esecutivo. Questa iniziativa di legge non costituisce un elemento di rifondazione della politica ambientalista del Governo, per dirla in astratto, perchè sappiamo tutti — e su ciò tutti concordiamo — che questa politica ancora non esiste. L'iniziativa si configura come un additivo ad una azione di Governo che fino ad oggi è altra. Si ricava l'impressione che si sia ceduto ad una esigenza che partiva dall'esterno del Governo e delle istituzioni e che tutt'ora rimane esterna al Governo, inteso nel suo complesso: si è cercata una risposta politica significativa ad una opinione, abbastanza estesa nella società, negli ultimi anni politicamente influente, anche in maniera diretta, rafforzatasi nell'ultimo decennio, in riferimento ad una azione di opposizione a determinati programmi di Governo. Mi riferisco in particolare ai programmi energetici e all'aggravarsi della crisi ambientale nel nostro paese.

Non a caso il disegno di legge si presenta come un prodotto parlamentare più che come una iniziativa governativa, senza con questo voler ignorare nè l'atto di attivazione del Parlamento da parte del Governo, nè l'impegno da parte del Ministro per l'ecologia. È un prodotto parlamentare che ha visto il lavoro congiunto e concorrente dei Gruppi di maggioranza e di opposizione e che risente anche dell'*input*, molto esiguo, assicurato dalla proposta iniziale del Governo, un *input* esiguo che è stato in qualche misura compensato dal lavoro già svolto nell'altro ramo del Parlamento, un lavoro serio che ha consentito poi alla 1^a Commissione del Senato di attuare un approfondimento dei diversi punti.

Il prodotto di questo lavoro appare — credo che tutti i colleghi intervenuti l'abbiano notato — in una certa misura modesto: non si inquadra, ripeto, in una riorganizzazione generale delle strutture dell'Esecutivo e tanto meno in una riforma della struttura della pubblica amministrazione che tanta parte ha nella responsabilità del permanere

e dell'aggravarsi dei problemi dell'ambiente. Viene assicurato un accentramento soltanto parziale delle competenze, certamente non cristallino; soprattutto esso non nasce da un riesame critico dei termini reali e della qualità dei problemi ambientali in Italia né della politica, o meglio della non politica, dell'ambiente perseguita dal Governo.

Da questo punto di vista e considerati quindi i limiti di partenza obbligati che si prospettavano al Parlamento non ho neanche rilievi da muovere al fatto che l'esame del provvedimento sia stato attribuito esclusivamente alla 1^a Commissione, quindi al di fuori di un esame di merito dei problemi ambientali. A mio parere, un diverso tipo di assegnazione sarebbe stato un fatto non influente sull'esito definitivo di questo esame.

A parte queste osservazioni critiche sulle quali non insisto in quanto credo che siano abbastanza evidenti, desidero presentare un altro tipo di considerazioni che mi sembra abbiano un certo significato, soprattutto considerazioni di carattere politico e di prospettiva. Non possiamo dimenticare infatti che mentre fino ad oggi, in questa legislatura, abbiamo assistito al tentativo di un Ministro senza Ministero di emergere a livello istituzionale, di un Ministro solo di nome in gran parte, oggi abbiamo definito un centro di responsabilità politica, una sede istituzionale. Così su tutto l'intreccio, anche incerto, complicato e macchinoso, di responsabilità eterogenee, di concerti fin troppo numerosi spicca e va messa in rilievo l'imputazione in capo ad un solo soggetto di una formale responsabilità politica in tema ambientale. Si è costruita una possibilità di iniziativa a livello istituzionale. Questo è un elemento politico che ha una sua importanza e che può svolgere un ruolo positivo in futuro, a prescindere in una certa misura dalle carenze stesse del provvedimento.

È chiaro che al nuovo Ministero non si trasferiscono soltanto competenze formali più o meno accentuate ma quello che è importante è che gli si attribuisce un potere-dovere di iniziativa e di intervento non episodico in campo ambientale, un potere che può diventare incisivo. Si è creato cioè un elemento che fino ad oggi è mancato nell'a-

zione di Governo, la cui mancanza è stata ancora più determinante delle carenze di legge. Senza entrare nel merito dei singoli punti del provvedimento, voglio ricordare, malgrado i limiti dati dal concerto con altri dicasteri, la possibilità di intervento che viene attribuita al Ministro dell'ambiente per quanto riguarda l'inquinamento delle acque, lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi (problema su cui dobbiamo ancora una volta notare l'assenza totale del Governo), le emissioni inquinanti, le cave e torbiere, le direttive comunitarie, la partecipazione (alla quale non attribuisco grande importanza ma che potrebbe essere gestita in maniera positiva) del Ministro dell'ambiente al CIPE, al CIPI e al CIPAA.

Inoltre, una prima anticipazione in tema di valutazione di impatto ambientale — questo a salvaguardia del grande ritardo che sicuramente il Parlamento segnerà nel recepimento della relativa direttiva comunitaria — la individuazione di un potere di intervento in casi di elevati rischi di crisi ambientale e così via, fino alla istituzione di due organi (che a me, francamente, non entusiasmano) come il Consiglio tecnico-scientifico ed il Consiglio nazionale dell'ambiente (soprattutto quest'ultimo sembra un po' spurio ed ibrido e certamente non sarà risolutivo). Mi preoccupa la possibilità che si arrivi, su decisioni che necessitano, almeno nel processo di formazione, di una forte volontà politica del Ministro dell'ambiente, a una contrattazione istituzionalizzata con i poteri locali e le regioni; mi preoccupano i pericoli di sindacalizzazione delle associazioni ambientali, in un ruolo che in passato non ha dato esiti molto positivi per quanto riguarda la consulenza del Ministro. Ma sicuramente su questo articolo non c'è il rischio denunciato dal senatore Pagani, cioè quello di una non rappresentanza degli interessi dei produttori e dei sindacati. Stiamo discutendo la necessità di creare un interlocutore istituzionale per i temi dell'ambiente che si aggiunga a quelli che fino ad oggi nella compagine governativa sono stati gli interlocutori ed i rappresentanti proprio degli interessi dei produttori e dei sindacati. Non mi sembra che questa sia una grande obiezione.

Da questo elenco, sia pure sommario, ricaverè piuttosto una preoccupazione: se non si sia dato al nuovo Ministro un campo di azione che probabilmente non riuscirà a coprire del tutto; magari riuscisse a fare in maniera positiva ciò che questo disegno di legge gli concede, ma su questo nutro qualche dubbio.

Volevo notare anche un'altra acquisizione che questo disegno di legge assicura. Infatti, vediamo che, nell'articolo 1, quello che fino ad oggi è stato un concetto assai vago ed astratto, la qualità della vita, diventa un valore da tutelare e da tutelare anche con autorità. Questo significa che è stato recepito uno dei valori portato avanti dal movimento ecologista in questi anni, che non è basato tanto sulla denuncia dei limiti fisici naturali agli insediamenti produttivi, e in generale alle forme di inquinamento, quanto soprattutto sull'affermazione di limiti culturali e, oggi, anche politici, perchè la difesa di uno *standard* desiderabile e soddisfacente di qualità della vita è innanzitutto una istanza politica prima ancora che un limite posto da leggi naturali, ed è anche un valore che ha carattere autenticamente popolare. Quando sento parlare ancora oggi in quest'Aula di una contrapposizione di partenza tra interessi ambientali e interessi della produzione e dell'occupazione, devo dire che su questo punto si è ancora molto in ritardo, perchè quello che ancora non si riesce a recepire è, da una parte, la diretta rilevanza economica degli interventi di difesa ambientale e, dall'altra, la necessità di superare — lo possiamo constatare con gli ultimi episodi di cronaca — una divaricazione tra interessi che non possono essere considerati già in teoria antitetici. Noi sappiamo che il degrado ambientale e della qualità della vita non solo interessa tutte le categorie ma colpisce in particolar modo le categorie meno abbienti.

Ora, a me sembra che, se è vero che questo disegno di legge rappresenta un prodotto modesto e per molti aspetti insoddisfacente, non si può non tenere conto, per il futuro, degli elementi positivi che esso introduce. Per questi motivi esprimo una posizione di neutralità nei confronti del provvedimento, senza sottovalutare, ripeto, i dati politica-

mente positivi ai quali, anzi, ho cercato di dare una certa enfasi. Mi auguro che con gli emendamenti che saranno presentati in quest'Aula non si tenti uno stravolgimento del provvedimento qual è stato elaborato dalla 1^a Commissione. Per quanto mi riguarda, mi limiterò a presentare pochissimi emendamenti che riguardano un aspetto a mio parere un po' trascurato nella discussione in 1^a Commissione, cioè il problema dell'informazione in riferimento agli articoli 14 e 6. Preferirei che tali articoli venissero esaminati, da questo punto di vista, in maniera coordinata e non completamente distaccata, come è stato fatto. L'articolo 6 riguarda la valutazione di impatto ambientale, per la quale non è prevista un'informazione e quindi un'eventuale partecipazione dei cittadini. L'articolo 14 mi sembra un po' debole ed introduce un principio a mio parere negativo, cioè la limitazione del diritto di accesso alle informazioni, che dovrebbe essere di tutti i cittadini, salve ovviamente le riserve di legge e attraverso procedure idonee che ho cercato di indicare negli emendamenti. In questo articolo invece c'è la riserva di questo accesso alle informazioni ad alcune associazioni, la qual cosa non mi sembra in linea di principio accettabile.

Il Ministro per l'ecologia in questi mesi ha sollecitato più volte il lavoro, lento e difficile, della 1^a Commissione. Mi auguro che in futuro egli non abbia a pentirsi dell'approvazione di questo disegno di legge, perchè il ruolo che da esso gli deriva non è molto tranquillo; al contrario, essere Ministro dell'ambiente oggi, in questa fase politica e in questa compagine di Governo, non implica automaticamente essere un alleato degli ecologisti o avere una possibilità di rendita politica (comunque non dico che il ministro Zanone ciò stia cercando). Credo che questo fatto ponga un problema assai difficile da risolvere, perchè esaminando il provvedimento la domanda che mi pongo è questa: quale politica ambientale potrà venire fuori adesso, preso atto di questa innegabile volontà? Da questo punto di vista non sono molto tranquillo, perchè anche l'azione passata del ministro Zanone è stata spesso criticabile (e criticata in questa stessa Aula).

L'ultimo episodio è l'ennesima proroga della legge Merli: non mi sembra che questa proroga sia stata un buon viatico per il nuovo Ministro dell'ambiente e non credo che costituisca un elemento tranquillizzante. In nulla, fino ad oggi, sotto questo aspetto, il Ministro è riuscito a distinguersi da una prassi di Governo che ha caratterizzato il passato, per cui se il Ministro riuscirà a muoversi in maniera positiva e attiva avrà certamente il massimo appoggio da parte delle associazioni ambientaliste; in caso negativo avverrà il contrario.

Mi permetto di rivolgergli una sola preghiera: che questa legge che consente, ad esempio, interventi di emergenza non si traduca in uno strumento valido soltanto per risposte all'emergenza. Così si è fatto in passato e si è trattato di pezze da mettere su un tessuto strappato in più parti, ma non si è mai risolto un problema. Mi auguro che il Ministro sappia approfittare di questo strumento che sta per essere varato per assicurare una cosa assai più utile, cioè un governo quotidiano dell'ambiente e delle risorse e l'attuazione delle leggi che sono tante, ma tutte o quasi tutte inattuato o attuate in maniera estremamente insoddisfacente. Questo è il punto interrogativo che il disegno di legge al nostro esame pone, e in questo senso devo ringraziare i colleghi di tutti i Gruppi che nella 1^a Commissione hanno assicurato con il loro lavoro la possibilità di porre questa sfida, a prescindere dalla diversità delle nostre posizioni.

Con lo stesso spirito, prego il Ministro di accettare gli auguri di buon lavoro. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannelli. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, farò alcune considerazioni che mi sembrano utili. Noi socialisti siamo da sempre interessati ai problemi della tutela dell'ambiente e per tale motivo le considerazioni o riflessioni che svolgerò non tenderanno a ritardare il varo di questo provvedimento che noi riteniamo necessario. Mi sembra, tuttavia, che se questo provvedimento fosse stato esaminato dopo l'approva-

zione da parte del Parlamento della legge di riforma della Presidenza del Consiglio, alcuni problemi si sarebbero potuti vedere in un'ottica diversa.

Dico questo, signor Ministro, perchè, a mio avviso, le scelte di fronte al Governo e al Parlamento essenzialmente erano due. La prima consisteva nel fare in modo che il Ministro dell'ambiente coordinasse le attività dei diversi dicasteri interessati alla tutela dell'ambiente, rimanendo quindi un Ministro senza portafoglio e dipendente direttamente dal Presidente del Consiglio dei ministri. Probabilmente, percorrendo questa strada, avremmo potuto evitare tutte quelle difficoltà e quegli ostacoli che pure abbiamo dovuto registrare durante il corso dell'esame del provvedimento in Commissione. La seconda scelta poi consisteva nel dare vita al Ministero dell'ambiente. Ciò, però, presupponeva che si scorporassero da alcuni ministeri funzioni e competenze determinate e che, ancora, si rivedessero le funzioni e le competenze di alcuni dicasteri che oggi devono comunque essere rivisitate alla luce dell'ordinamento regionale. Si poneva quindi il problema di riordinare in senso armonioso ed organico tutto il sistema della struttura e dell'apparato amministrativo dello Stato.

Si è scelta, invece, una via di compromesso e si è dato al Ministro per l'ambiente il portafoglio. Si istituisce questo Ministero. Abbiamo creato però, e lo dicevano poco fa il senatore Signorino ed altri colleghi che mi hanno preceduto, una struttura centralizzata. E proprio per non appesantire questo settore, non si è pensato che un Ministero, affatto centralizzato, incontrerà nella sua azione limiti obiettivi, perchè non ha organi periferici decentrati con cui operare e porre in essere determinate iniziative. E allora si è giunti a questo compromesso: questa struttura, una volta costituita centralizzata, deve utilizzare strutture di altri dicasteri che hanno organismi decentrati sul territorio. Quindi, necessariamente si crea quella sovrapposizione di competenze, di funzioni e di compiti tra organi dello Stato che può dar luogo certamente non solo a confusioni di ordine e di carattere amministrativo, ma può dar vita ad un contenzioso serio.

La 1^a Commissione si è trovata di fronte a

questi problemi, perchè la Camera dei deputati, con una scelta che trova tutto il rispetto di questo ramo del Parlamento, ha dato vita a un elaborato che, sotto alcuni aspetti, è apprezzabile, ma che sotto altri presenta lacune davvero notevoli. Ecco il motivo per cui il lavoro presso la 1^a Commissione è stato molto lungo ed approfondito. Dobbiamo dare atto — questo lo voglio dire con molta sincerità e pubblicamente — al senatore Ruffilli di aver mediato alcune posizioni che erano emerse nel corso della discussione e che su alcuni punti presentavano alcune difficili soluzioni. Ora, non c'è dubbio — come è stato detto da più parti e, da ultimo, dal senatore Signorino — che aver individuato quello della tutela dell'ambiente come uno dei problemi che uno Stato moderno deve preoccuparsi di affrontare e di risolvere è un dato certamente positivo. Ma quella funzione, che dovrebbe essere incisiva, del nuovo Ministero, potrebbe poi risolversi in una serie di concerti e di intese che probabilmente non soltanto ritarderanno l'iter dei provvedimenti da adottare, ma che potranno creare anche difficoltà di individuazione degli organi che dovranno agire.

Mi rendo conto che questi problemi sono difficili e che per i problemi difficili non vi sono soluzioni facili. Tuttavia la scelta che nella 1^a Commissione si è compiuta, attraverso il concorso corale di tutti i rappresentanti dei Gruppi politici, ha di certo migliorato sensibilmente il testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. L'altro ramo del Parlamento non si era posto alcuni problemi, che pure balzavano all'evidenza, poichè restando attribuite alcune competenze a vecchi dicasteri (come il Dicastero della sanità, quello della marina mercantile, quello dei lavori pubblici, quello dei beni culturali e ambientali), bisognava trovare una formula giuridica che potesse salvaguardare le competenze che pur debbono essere salvaguardate, ovvero scorporarle. La 1^a Commissione del Senato ha ritenuto di approfondire questi problemi e ha fornito delle soluzioni che sono corrette, che probabilmente, anzi certamente, appesantiscono alcuni iter, signor Ministro, però creano certezza. Altrimenti ci saremmo trovati di fronte ad una legge cer-

tamente monca, che avrebbe dato adito ad una serie infinita di questioni nel caso che non avessimo ben disciplinato quello che è e deve essere (o dovrà essere) il rapporto tra questo Ministero che nasce e gli altri Ministeri che esistono.

Si è detto che alcuni organi che debbono concorrere con il Ministro ad individuare una direttiva in questo settore sono organi di non soddisfacente composizione; ma queste sono eccezioni di carattere marginale, sono rilievi che possono essere poi superati con mirati emendamenti in modo da poter dare a questi organismi, a questi organi collegiali una struttura più adeguata e più conforme agli obiettivi che vogliamo perseguire. Ciò che, invece, mi preme sottolineare è che se questo Ministero, una volta scelta la strada della istituzione del Ministero con portafoglio, fosse nato dopo che la direttiva CEE fosse stata recepita dal nostro ordinamento, dopo che si fossero chiariti veramente alcuni quesiti che sono alla base del disegno di legge e cioè che cosa è questo bene ambientale che si vuole tutelare, cos'è il danno ambientale che lede questi beni, se a un dato punto ci fosse stato un maggiore approfondimento su questa tematica, credo che le discussioni in Commissione e in quest'Aula sarebbero state più semplici perchè avremmo avuto tutti quanti le idee molto più chiare. Ma tutto ciò non è avvenuto e dobbiamo constatare che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui l'altro ramo del Parlamento ha licenziato questo disegno di legge e noi che siamo investiti di questo stesso provvedimento non vogliamo e non possiamo apparire come coloro i quali non vogliono questo disegno di legge o addirittura lo vogliono affossare. Infatti abbiamo lavorato in Commissione e lavoreremo in Aula per migliorarlo; però dobbiamo con molta buona volontà individuare quegli elementi che ancora possono apparire deboli o lacunosi.

Ritengo che questo sforzo di individuazione possiamo farlo coralmemente e possiamo migliorare ancora di più questo provvedimento in modo che esso possa essere uno strumento valido proprio per gli obiettivi che si propone di raggiungere.

Non posso non far riferimento ad alcuni articoli, signor Ministro.

L'articolo 3 a me sembra che sia più declamatorio che utile ai fini della istituzione del Ministero. Certamente ha una valenza politica, ma può ingenerare alcune confusioni e può soprattutto creare delle difficoltà ulteriori laddove invece queste difficoltà devono essere il più possibile superate.

L'articolo 6 potrebbe essere meglio rivisto.

Potremmo anche prospettare alcuni emendamenti all'articolo 8 di questo disegno di legge, ma sono emendamenti che non sconvolgono il provvedimento.

Ciò che ci interessa è richiamare l'attenzione su di un articolo: sull'articolo 16, che nel nuovo testo del disegno di legge è diventato articolo 18.

Per spianare la strada ad una soluzione, che pur deve essere trovata perchè in Commissione ci siamo divisi sulle scelte da operare, la Camera dei deputati aveva attribuito la giurisdizione a conoscere delle lesioni ai beni ambientali alla Corte dei conti. È stata questa una scelta errata? Direi che bisogna seguire il ragionamento che i colleghi della Camera hanno pur fatto, perchè ci sono esimi colleghi anche costituzionalisti e giuristi. (*Commenti dei senatori Pasquino e Signorino*).

Credo che essi siano partiti da questo punto di vista: il giudice ordinario è competente a conoscere della lesione di diritti soggettivi; il giudice amministrativo, in generale, è competente a conoscere, di regola, della lesione di interessi legittimi. In materia di danno ambientale non ci troviamo nè di fronte a diritti soggettivi, nè di fronte a interessi legittimi: ci troviamo di fronte ad un danno che colpisce la collettività e quindi siamo di fronte ad un interesse diffuso. I colleghi della Camera dei deputati si sono posti il problema di individuare il giudice competente a conoscere le conseguenze derivanti dalla lesione di questo interesse collettivo e diffuso, di un danno che bisogna quantificare, ed hanno individuato il giudice idoneo a conoscere tali controversie nella Corte dei conti. Questa dunque è la ragione per cui la Corte dei conti è stata indicata come giudice del danno ambientale; altrimenti non si spiegherebbe come ci si sia allontanati da alcuni principi del nostro ordinamento

giuridico e si dia ad un giudice della contabilità la conoscenza di tali illeciti.

Eppure se questo è stato il ragionamento, non è stato riconosciuto come valido dalla 1^a Commissione del Senato perchè si è affermato che non ci si può allontanare dai principi basilari del nostro sistema giuridico, ma si deve individuare nel magistrato ordinario il giudice competente a conoscere gli illeciti in questione e a liquidare il danno in favore dello Stato. Qui è il nodo che dobbiamo sciogliere perchè è uno dei più importanti sotto il profilo della sistematicità. Dobbiamo compiere uno sforzo anche di fantasia e di interpretazione non smentendo completamente i colleghi della Camera, non solo per il rispetto dovuto all'altro ramo del Parlamento dai componenti della nostra Assemblea, ma proprio perchè ci dobbiamo rendere conto che alla base delle loro scelte vi è un ragionamento di carattere giuridico che certamente pone alcuni problemi e che va approfondito. Molto brevemente dirò che la soluzione potrà essere ritrovata non tanto partendo dal giudice competente ad individuare il danno, quanto dal bene leso. Il bene di un privato è leso da un privato: *nulla quaestio* in ordine alla competenza del giudice ordinario. Si lede invece un bene pubblico, appartenente al demanio dello Stato o ad altri enti territoriali, al patrimonio disponibile o indisponibile dello Stato e della pubblica amministrazione ed il danno può essere anche conosciuto da un giudice amministrativo e contabile qual è quello della Corte dei conti. Non so se la soluzione che sottopongo alla vostra attenzione possa essere da tutti condivisa. Probabilmente no, però è lo spunto che tento di fornire per trovare una soluzione che sia soddisfacente e che soprattutto metta al riparo da scelte che possano essere confuse e possano dar luogo ad incertezze per il giudice competente a conoscere di queste delicate controversie. Credo che con un po' di buona volontà, tenendo conto di tutte le circostanze, tenendo conto del bene tutelato e dei soggetti che ledono questo bene si possa arrivare ad un contemperamento delle diverse tesi che si sono dibattute in sede di Commissione per giungere alla soluzione finale.

Credo che la 1^a Commissione abbia fatto

un ottimo lavoro, che il senatore Ruffilli abbia redatto una relazione molto chiara, che anche i suggerimenti che sono pervenuti alla 1^a Commissione dalle altre Commissioni interessate al problema siano di grande validità, per cui questo ramo del Parlamento si accinge in quest'Aula ad esaminare gli emendamenti che sono stati preannunciati con spirito di grande obiettività e serenità. Ritengo che anche il Governo presenterà alcuni emendamenti e noi li esamineremo indipendentemente dagli schieramenti politici di maggioranza e di opposizione perchè vogliamo tendere a dare al paese uno strumento valido, efficace per la tutela dell'ambiente. Del resto noi socialisti abbiamo sempre combattuto questa battaglia così come abbiamo preso viva parte a quel dibattito che in questa stessa Aula si fece sul problema dell'ecologia allorchè il senatore Fanfani, Presidente allora, come oggi è, del Senato, sollecitò una ampia discussione su questo tema. Pertanto dobbiamo dare al paese un segnale di interesse e nello stesso tempo di approfondimento, non dobbiamo farci prendere nè da demagogia, nè da pressapochismo, ma come legislatori dobbiamo essere saggi e solleciti perchè l'Italia ci guarda. *(Applausi dalla sinistra e dal centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Melandri. Ne ha facoltà.

MELANDRI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, brevemente introducendo alla valutazione del testo in esame alcune note di carattere generale, intendo solo inquadrare l'importante atto politico che ci accingiamo a compiere entro alcune linee o convinzioni che motivino il nostro complessivo atteggiamento favorevole all'istituzione del Ministero dell'ambiente ed all'approvazione di questo testo, pur migliorato, con l'augurio di trovarci presto innanzitutto a discutere della situazione generale dell'ambiente nel nostro paese sulla base della relazione che il testo stesso prevede e della quale ha dato un'ampia anticipazione, anche recentemente, il Ministro dell'ecologia informandoci sullo stato delle acque in generale (fiumi, laghi eccetera), e poi ancora a

discutere, enucleandolo da questa più ampia relazione, un programma preciso del nuovo Ministero, giacchè spero che il Ministro ci vorrà mettere nella condizione di indicare le priorità, i punti più rilevanti, sulla base appunto degli elementi informativi che ci dà, ma anche sulla base di quelle conoscenze e di quel dibattito al quale in questi mesi, in questi anni abbiamo partecipato. Non mi soffermo su questi punti, perchè mi parrebbe di appesantire e in qualche modo di deviare il discorso che ci interessa questa sera.

Dunque, la questione ambientale (parlavo di considerazioni introduttive generali molto brevi) credo si caratterizzi per la sua gravità, quindi per l'urgenza, per la sua complessità di cui l'intersectorialità costituisce solo l'aspetto più clamoroso; infine, per l'impatto crescente sulla pubblica opinione, sulla coscienza del nostro paese e in generale dei popoli maggiormente sviluppati dal punto di vista economico e culturale.

Voglio dire una parola sulla gravità, andando al di là delle situazioni e dei rilievi che siamo abituati a fare per quanto riguarda il nostro paese; ne ha accennato con la solita acutezza e documentazione il collega Bompiani. Mi sia consentito ricordare che è stato affermato, in maniera documentata, che delle 10-12 milioni di specie esistenti nella biosfera, meno di 2 milioni sono quelle conosciute e, a causa della distruzione di vastissime aree di ecosistemi fragili, forse una specie all'ora si estingue irrimediabilmente prima di essere conosciuta e che a causa della crescente uniformità genetica di quasi tutte le razze più diffuse di piante coltivate, una sola varietà di frumento copre attualmente il 50 per cento delle praterie del Canada, ed il 90 per cento della produzione agricola di tutto il mondo è data da sole 20 specie di piante coltivate. È una situazione chiaramente pericolosa di fronte alla quale la scienza ecologica è in grado di offrire ben pochi elementi conoscitivi sia per quanto riguarda l'aspetto della conservazione, sia per quanto riguarda quello dei fenomeni evolutivi.

Mi sia consentito di ricordare ancora che l'alimentazione, come è, noto, dipende dalla fertilità e dalla integrità del suolo, ma che i

pericoli che si addensano sul suolo sono immensi: 6 milioni di ettari persi ogni anno per desertificazione; quasi 3 milioni di ettari di terre fertili altamente produttive persi per erosione; 3 milioni di ettari di terre irrigate, che saranno persi da qui al 2000 a causa dei processi di salinizzazione e di alcalinizzazione; 2 milioni di ettari all'anno degradati per fenomeni di tossicità e di acidificazione; senza contare gli 11 milioni di ettari all'anno colpiti dalla deforestazione delle zone tropicali che mettono allo scoperto suoli particolarmente fragili. Vi è da dire ancora che nel 2000 si prevede che più del 50 per cento della popolazione mondiale vivrà in zone urbane e inoltre più del 50 per cento della popolazione urbana si concentrerà sulle coste, che rappresentano zone di grande fragilità ecologica. È quasi inimmaginabile l'impatto che le grandi conurbazioni dai 30 ai 50 milioni di abitanti, avranno sugli altri ecosistemi anche a grande distanza. Basti pensare che, prevedibilmente, 6 milioni di ettari di terre fertili e produttive saranno perse ogni anno per l'estendersi della urbanizzazione e del sistema di trasporto e di comunicazione che ne derivano: la immensità e gravità dei rischi sociali ed ambientali di questo sono del tutto in evidenza. Ma le ricerche ecologiche dirette allo studio degli ecosistemi urbani costituiscono una parte minima dell'intero apporto scientifico. Per lo più la ricerca ecologica si concentra su zone e su problemi marginali.

Per quello che riguarda il nostro paese, è recente il rapporto ISTAT sullo stato ambientale, anche se parziale; esso conferma però il rapporto Tecneco del 1973, aggravando le risultanze complessive. C'è forse minore preoccupazione per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico, ma se si va a vedere quanto riguarda le acque, interne e marine, la situazione è pesante; per non parlare degli incendi e del fatto che, per quanto riguarda i rifiuti solidi, siamo soltanto al 5,6 per cento del totale riversato in discariche semplici e che solo lo 0,1 per cento è riciclato con strumenti che la tecnologia mette a disposizione. Se potessi dare un suggerimento, direi subito che il problema dei rifiuti e quello del mare sono i due problemi prioritari

ri affrontando i quali il Ministero già giustificherebbe la sua esistenza e le ragioni di opportunità politica che portano alla sua istituzione.

Parlavo di gravità e subito dopo di complessità, giacché viene spesso affermato — e lo sottolineo per rilevare un atteggiamento che dobbiamo adottare nei riguardi di questi problemi, che in qualche modo dovrà ispirare la politica del Ministero — che non potranno essere raggiunti traguardi validi sul piano produttivo se non verranno soddisfatti contemporaneamente gli *standards* di qualità pretesi dalla mutata coscienza sociale.

Il discorso economia-ecologia è stato fatto molto opportunamente anche in questa sede; voglio solo sottolineare che la questione è più ardua di quanto non si creda. Si tratta infatti quasi sempre di situazioni molto complesse, la cui portata supera normalmente quella di un singolo ecosistema. Vi è un alto grado di incertezza e di imprevedibilità sia in termini scientifici che economici e sociali. Sono problemi al centro di conflitti, di interessi contrastanti per l'assestamento del territorio, l'urbanizzazione, l'industrializzazione, il turismo, l'agricoltura, la conservazione delle aree naturali, lo sviluppo in molteplici direzioni delle zone di costa. Sono richiesti tipi di collegamento articolati fra differenti discipline delle scienze naturali e socio-economiche, il che comporta — questo volevo sottolineare — che si esca da una fase emozionale, da una ecologia della pura denuncia, da un esigenzialismo acritico e insufficientemente fondato dal punto di vista scientifico. Si deve passare cioè ad una fase di potenziamento della ricerca scientifica in ogni direzione. La crisi ecologica va indirizzata verso sbocchi scientifici, collaudati da un supporto che la fondi scientificamente. In una parola, occorre passare da un'ecologia emotiva ad una ecologia razionale e scientifica, da un'ecologia della rivendicazione e della denuncia ad una ecologia della proposta. Proprio in ragione di questo, non possono essere sposte tutte le cause, tutte le denunce, tutte le rivendicazioni; emerge la responsabilità di approfondire e valutare i problemi nei loro diversi aspetti, di calarli nel contesto sociale per tradurli in proposte agibili, in piste per-

corribili e illuminate da una coscienza profonda della loro urgenza, ma anche della loro complessità.

Per quanto riguarda il terzo punto, cioè l'impatto sulla pubblica opinione, è agli occhi di tutti che esso è crescente, ma è anche rilevabile come esso sia talora incontrollato e qualche volta unilaterale. Certo, c'è stato un ritardo nel paese e nella sua classe dirigente, tutti compresi, a fronte di questi problemi. A suo tempo abbiamo avuto una cultura della ricostruzione, una cultura dello sviluppo, abbiamo anche avuto una cultura del territorio ma — cosa singolare! — essa non è stata cultura dell'ambiente. Oggi sta affermandosi una cultura dell'ambiente che ha avuto — e desidero ricordarli in quest'Aula — alcuni illustri predecessori ed antesignani. È stato menzionato dal collega Jannelli il Presidente Fanfani ed io, da parte mia, voglio sottolineare l'opera svolta dal collega Marcora. Si tratta di uomini dei quali attualmente possiamo valutare appieno l'intuizione e l'eccezionale sensibilità. Di tale sensibilità va dato largo merito anche alle organizzazioni culturali e protezionistiche ed io aggiungo al Corpo forestale dello Stato anche grazie al quale, in questo paese, possiamo contare su circa 600.000 ettari di foresta.

Questa sensibilità nuova, tuttavia, va qualificata ed incanalata in direzione politica, sulla base di una più completa ed equilibrata impostazione concettuale per la quale io indico due punti, sempre in questo quadro di valutazione complessiva dei problemi. Innanzitutto, l'ambiente è la base e la garanzia dello sviluppo e del progresso dell'uomo ed ecco perchè opporre natura ed azione dell'uomo ci sembra culturalmente superficiale e socialmente dannoso, perchè da una colpevolizzazione della specie umana si generano inevitabilmente comportamenti fatalistici e di disimpegno che bloccano l'iniziativa e la responsabilità ad operare per la promozione della qualità del proprio ambiente.

Ciò che invece va messo in rilievo è l'ambivalenza dimostrata dall'uomo nel concepire e nel gestire l'ambiente e le sue risorse. Come ampiamente esprimono le dichiarazioni di Stoccolma e di Nairobi, l'uomo è venu-

to costantemente sviluppando una sua esperienza ed è avanzato nella scoperta, nell'invenzione e nella creazione. La capacità dell'uomo di trasformare il suo ambiente, se usata con accortezza, può recare a tutti i popoli i benefici dello sviluppo e la possibilità di promuovere la qualità della vita; applicate in modo errato e sconsiderato, le stesse possibilità possono invece arrecare danni incalcolabili all'ambiente ed alla società umana. L'esigenza di un nuovo patto tra l'uomo e la terra esclude in conclusione un'ecologia di impianto misantropico, se posso così chiamarla, estetizzante, di stampo rigidamente conservazionista. Va richiesto all'intelligenza dell'uomo di reinventare culturalmente processi e forme di equilibrio tra realtà dell'ambiente e persona umana, in grado di concorrere a costruire oggi un mondo umanamente vivibile.

Questo è il primo elemento che qualifica o dovrebbe qualificare questa nuova sensibilità. Il secondo è questo: l'ambiente è un vincolo ed una dimensione di cui tutte le decisioni politiche devono tener conto. Non si tratta di una questione settoriale, non è un tema da porre accanto agli altri temi, è un vincolo alle decisioni di politica economica, di politica del territorio, di politica della ricerca e di politica istituzionale. Non è una variabile: è — come ho detto — un vincolo e come tale oggi va assunto in sede di decisioni politiche, nello sforzo di sintesi che la politica deve avere tra interessi diversi. Si potrà fare opera di mediazione quando i beni sono riproducibili, ma quando non lo sono essi costituiscono un vincolo ed impongono una scelta che non consente mediazioni o cedimenti ma solo possibilità di accedere a quel vincolo.

Oggi, per fortuna, i partiti ideologici, legati a schematismi ottocenteschi, vanno gradatamente scomparendo; i valori classificati progressisti o conservatori non sono quelli schematici e tradizionali che abbiamo ereditato dalle riflessioni ottocentesche, ma si misurano con questa realtà concreta. Solo allora la tutela, la conservazione dell'ambiente, la salvaguardia dei valori propri dell'uomo diventano il metro per verificare l'essere — credo di poter dire — progressisti o

conservatori. Non è una questione di *élite* e di aristocrazia, ma una questione che tocca la sopravvivenza di tutti e quindi si lega ad un concetto vero di progresso economico, che non è sviluppo ad ogni costo, ma è uno sviluppo che si misura con questo vincolo e, rispetto ad esso, pone un obiettivo politico. Ha sviluppato molto bene questi concetti Ruffolo nel suo ultimo libro ed io mi rimetto a queste considerazioni perchè le ritengo particolarmente incisive e importanti. Dico per inciso, in questo quadro di valutazioni per così dire concettuali che la nostra ispirazione di partito della Democrazia cristiana è in perfetta sintonia con questa esigenza e con questa impostazione, anche perchè sono convinto che la giustificazione teorica dell'atteggiamento di dominio dell'uomo sulla natura e della riduzione di essa a materia da adoperare ha le sue essenziali radici nelle correnti economicistiche e consumistiche proprie di una cultura che ha debordato, invadendo tutte le culture, compresa la nostra, e forzando tante volte anche il nostro comportamento. Ma la nostra autentica ispirazione offre un fondamento sicuro per questa diversa cultura dell'ambiente: il valore dell'amore ed il rifiuto della violenza, il senso della solidarietà alla persona e alle sue condizioni di vita, i valori della sobrietà e del servizio possono e devono essere sentiti come rispetto dell'ambiente, che è rispetto della casa comune di chi come noi la abita, al di fuori di atteggiamenti di rapina, di depredazione, di distruzione, che sono atti di violenza diretta all'uomo che con noi abita quella casa e che deve dividerne le risorse e salvaguardarne la sopravvivenza per le generazioni future. In sostanza, si tratta di una cultura dell'equilibrio, della prevenzione e della solidarietà portata fino alla salvaguardia delle condizioni ambientali di vita consone all'uomo: mi sia consentito di affermare solennemente in quest'Aula che la nostra cultura, in tal senso, il nostro impegno e la nostra coerenza devono essere crescenti.

L'istituzione di un apposito Ministero, anche di fronte alla frammentazione delle responsabilità e delle competenze esistenti, allo stato, nel nostro ordinamento amministrativo, ma soprattutto ai fini di costituire

un punto preciso di riferimento per affrontare questi problemi, riequilibrarne ed approfondirne l'impostazione, promuoverne un'ulteriore illuminata valutazione, meno unilaterale e massimalista, c'è sembrata sempre un obiettivo da perseguire: un obiettivo che abbiamo posto tra le nostre priorità, secondo moduli peraltro in parte diversi, come abbiamo esplicitamente sostenuto anche in prese di posizione pubbliche con il predecessore del ministro Zanone, l'onorevole Biondi, con il quale si è instaurato un dibattito che ha portato a qualche risultato.

Bisogna tuttavia considerare che la soluzione adottata è per così dire intermedia tra quella che noi proponevamo (del Ministero in parte di gestione, ma prevalentemente di coordinamento) e quella proposta dal Partito comunista (del Ministero del territorio, che supponeva una riforma, una rirregolazione di tutta la struttura centralizzata). Vi erano alcune motivazioni per sostenere questa posizione: almeno tre, se mi è consentito elencarle in questa sede. La prima riguarda l'intersectorialità della materia: quando abbiamo valutato la possibilità di attribuire alcune competenze, abbiamo visto come l'intersectorialità renda assai difficile la definizione dell'una o dell'altra. Non mi soffermo sulle pressioni di questo o di quel Ministero, che pure vi sono state e continuano ad esserci. La materia è, però, di per sé oggettivamente difficile. Secondo: l'esperienza dei principali Stati stranieri (Inghilterra, Germania, Francia e Stati Uniti). Il dipartimento inglese è un tipo di soluzione: esso non raggruppa tutti i problemi che interessano l'ambiente, perchè ne esclude alcuni, come quelli relativi al Ministero dell'agricoltura, però è una soluzione organica. La vicenda francese circa la costituzione del Ministero della qualità della vita, che poi dopo è stato soppresso per reinserire il tutto all'interno della Presidenza del Consiglio, con un sottosegretariato *ad hoc*, che è di gestione ma è fondamentalmente di coordinamento, è un altro esempio che ci poteva indicare come bisognasse fare un altro sforzo di fantasia per inventare qualcosa di più del tradizionale Ministero italiano.

I comitati interministeriali della Germania e degli Stati Uniti sono un altro esempio: noi

avevamo due comitati interministeriali, quello per la legge Merli e quello per la legge n. 915 e questo provvedimento di legge li sopprime senza neppure introdurre uno dei tanti concerti: 13 o 14 non fa una grande differenza; se il legislatore appena 6 o 7 anni fa aveva stabilito che un certo gruppo di problemi dovevano fare capo ad un comitato interministeriale, avrà avuto le sue ragioni. Io stesso ero già in questa Aula quando fu costituito uno di questi comitati interministeriali, e quindi avverto una contraddizione nel vederlo abolire tanto più che la Presidenza era passata, attraverso un decreto ministeriale (o della Presidenza del Consiglio, non ricordo bene) al Ministro per l'ecologia.

In terzo luogo, come è stato anche qui ricordato dal collega del Gruppo comunista, vi sono le risultanze della Commissione Piga. Anche in questo caso bisognerà cercare di darci una linea coerente quando insediamo commissioni perchè ne leggiamo con interesse i risultati, come abbiamo fatto con questa commissione, e poi ci muoviamo in una direzione che è abbastanza diversa. Convinzioni diverse, esigenze politiche, forse qualche illusione elettorale, ci hanno portato ad uno sbocco in parte diverso; senonchè l'esigenza insuperabile del coordinamento è poi riemersa ed è riemersa nella forma che molti, credo più o meno tutti quanti, qui hanno dichiarato avere il pericolo di essere ritardatrice e disfunzionale: quella del concerto. Ma forse è inevitabile, una volta che non è stata imboccata la strada nè dell'un tipo nè dell'altro, come precedentemente ho sottolineato. Anch'io non posso nascondere qualche preoccupazione al riguardo ma desidero dire esplicitamente che non mi associo a coloro che con troppa fretta e senza aver mai proposto, come abbiamo cercato di fare noi, qualcosa, stroncano la validità dello strumento delineato seccamente definendola una pura costruzione di potere. Certo la riforma generale della pubblica amministrazione centrale è un obiettivo che non va dismesso, noi però sappiamo che molte volte queste riforme si operano attraverso pietre che si portano: non so se portiamo una pietra alla costruzione di questo diverso disegno, so certamente che veniamo incontro ad un'esigenza molto pre-

cisa, ad un preciso dettato, ad una precisa attesa alla quale non potevamo non fare fronte.

I vantaggi della soluzione, per così dire intermedia, adottata, che è di gestione ma è anche di rappresentanza e di coordinamento, sia pure nella forma del concerto, non sono da sottovalutare. Dipenderà, come al solito, dal modo con il quale il tutto sarà gestito, perchè la forza dei problemi, la loro gravità ed emergenza, una volta che sia stato chiarito fino in fondo il discorso delle responsabilità, potranno sbloccare molte cose e, d'altra parte, potrà essere introdotta sulla base dell'esperienza anche qualche significativa modifica.

D'altra parte i perfezionamenti apportati al testo dalla Commissione sono numerosi e, devo dichiararlo apertamente, in alcuni casi rilevanti e qualificanti: riguardano il riordino dei rapporti con il Ministero della marina, che erano stati presentati nel testo della Camera dei deputati in una maniera assolutamente illeggibile; riguardano una migliore definizione delle competenze che va ulteriormente perfezionata; riguardano la questione delle aree protette dall'articolo 5 che è stata precisata in alcuni punti; riguardano l'impatto ambientale, le competenze del comitato scientifico e del Consiglio nazionale, le forme di pubblicità del lavoro del Consiglio nazionale, il diritto di accesso, il danno pubblico ambientale.

Bisogna dare atto al relatore e alla Commissione del lavoro svolto, anche se alcune delle soluzioni adottate — mi riferisco, in particolare, alla gestione dell'impatto ambientale e dei rapporti con i beni culturali — pur essendo forse inevitabili mi paiono di discutibile funzionalità, come del resto ho sostenuto nella discussione in Commissione quelle volte che ho potuto parteciparvi; talchè la complessiva figura del Ministero non mi pare possa essere considerata negativamente: c'è una funzione propulsiva di vigilanza, di promozione, di accertamento, continuativa; il Ministero diviene interlocutore, punto di riferimento, centro di imputazione sufficientemente unitario di quel complesso di beni e di problemi che vanno sotto il nome di problemi ambientali. C'è la compe-

tenza per tutta la politica (e non la gestione) delle aree protette: questo è un capitolo che non è stato ricordato ma che è emblematico nella politica dell'ambiente.

C'è, inoltre, la responsabilità diretta — sia pure concertata, come proporrò — sulle leggi n. 319 e n. 915, sull'inquinamento atmosferico; c'è il potere di autorizzazione degli scarichi in mare, a proposito del quale devo dire che l'aver diviso la responsabilità, per quanto riguarda questo punto, tra un Ministero che è fundamentalmente economico e che lo diventa ancor di più nel momento in cui vengono sottratte ad esso le aree protette marine e il Ministero dell'ambiente rappresenta un punto significativo nell'ambito della politica ambientale. E vanno considerati tanti altri punti: la qualificazione delle organizzazioni, la determinazione dei criteri di rappresentatività, il diritto di accesso che ho ricordato prima, la valutazione di impatto, le zone ad alto rischio eccetera.

Non si tratta dunque di un Ministero senza poteri: chi sostiene questo sostiene una cosa non vera; non mi pare proprio poco tutto quello che ho detto. Non è un Ministero senza possibilità di intervento: semmai si può obiettare che la gamma delle competenze si è troppo allargata e forse una concentrazione su alcuni punti qualificanti, con una struttura più flessibile, in partenza poteva essere una soluzione migliore che non quella — su questo punto ritornerò per chiedere all'Aula una riflessione — di un Ministero che parte, secondo il disegno propostoci dalla Commissione, con quattro direzioni generali e circa 500 dipendenti.

Detto questo a giudizio della situazione come si presenta, vorrei soffermarmi su alcuni punti per i quali credo sia necessaria una valutazione ulteriore. Indicando questi punti non li ritengo esaustivi delle possibili modifiche: abbiamo presentato un gruppo di emendamenti che sono prevalentemente — credo di poterlo dire — di carattere tecnico-migliorativo.

Ne ricordo uno: la soppressione dell'articolo 29 della legge n. 979, che istituisce una sezione marittima del Consiglio nazionale dell'ambiente, presieduta dal Ministro della marina mercantile, fuori dal Ministero dell'ambiente; nel momento in cui le riserve

marine e gli scarichi in mare passano al Ministero per l'ambiente, è una contraddizione ed occorre risolverla abolendo l'articolo 29. Nel riordino, molto apprezzabile, compiuto dalla Commissione, di tutta la materia riguardante gli articoli dal 25 al 31 della legge n. 979, forse questo è sfuggito. Potrei ricordare anche l'articolo 5 nel testo proposto dalla Commissione: mi sembra ristretto l'angolo visuale con cui viene osservata la politica delle aree protette, l'indicazione delle aree interregionali, il controllo sui parchi nazionali, l'indicazione delle aree di carattere nazionale e internazionale. Probabilmente occorrerà aggiungere qualcosa per rendere la politica delle aree protette uno dei punti d'interesse dell'attività del Ministero. Nel testo proposto dalla Commissione è prevista, d'altra parte, una direzione generale esplicitamente addetta a curare il settore in questione. Ciò significa che l'intenzione dei proponenti era volta a mettere in rilievo questo punto.

Vorrei elencare rapidamente, senza motivarli, i punti su cui è necessaria una ulteriore riflessione dell'Assemblea. A proposito del problema del concerto, il collega comunista citava la frase del ministro Zanone: «mi sembra di essere all'accademia di Santa Cecilia». Non sono un giurista eccelso come il collega Jannelli, nè come il relatore, nè come tanti altri in quest'Aula, ma perchè non abbiamo inserito, al posto del concerto, l'intesa con la clausola risolutiva e da parte della Presidenza del Consiglio, nell'ipotesi di dissidio fra due Ministeri? Gli istituti «intesa» e «concerto», dal punto di vista giuridico, sono profondamente diversi. Il concerto non dà possibilità di limiti di tempo, se l'atto è costituito attraverso il concerto; l'intesa è, invece, risolvibile attraverso una previsione esplicita di legge «ove l'intesa entro due mesi... non venga ritrovata», come del resto è accaduto e come, del resto, nel sistema italiano esiste per alcuni altri casi: ciò è dato dall'intervento della Presidenza del Consiglio e da altre eventuali soluzioni. Il pericolo oggettivo di contrasto, tenuto conto dello stato della amministrazione italiana, è reale e occorre cercare di individuare una soluzione.

Ma una volta adottata la strada del concer-

to bisogna percorrerla fino in fondo. Vorrei ricordare che la materia di cui alla lettera *c*) del comma primo dell'articolo 2 non può non essere concertata. Essa concerne l'indicazione dei criteri generali per un corretto e razionale uso dell'acqua a fini produttivi, irrigui, industriali e civili, anche mediante la individuazione di *standards* di consumi per favorire il massimo risparmio della utilizzazione delle acque; non so se sia una materia che può competere in esclusiva al Ministero che intendiamo costituire. Mi ricollego anche alle lettere *a*) e *b*) del comma primo dell'articolo 2; mi riferisco al comma 13 al quale mi pare che il Ministro stia per proporre un emendamento; ricordo il comma 16 per la situazione della acque potabili, che non può non prevedere un prevalente rilievo del Ministero della sanità, trattandosi di parametri delle acque potabili.

La seconda questione riguarda i beni culturali. Torno su questo problema perchè ne rimanga traccia nel dibattito. Qui potevano essere imboccate tre strade: la prima era quella del trasferimento dell'intero comparto di cui alle leggi n. 431 del 1985 e n. 1496 del 1939, cioè la questione delle bellezze naturali, paesistiche eccetera, al Ministero dell'ambiente. Non mi sembra che ostasse il problema della rete periferica perchè in altri casi (le capitanerie di porto) abbiamo considerato strumenti periferici del Ministero dell'ambiente organi periferici di un altro Ministero. Lo stesso poteva essere fatto per la questione delle bellezze naturali con le sovrintendenze.

Si poteva procedere ad una divisione delle competenze molto netta: poichè l'impatto ambientale viene esercitato in via sperimentale, come recita l'articolo 6, poichè abbiamo una direttiva comunitaria che rimarrà comunque da applicare e per la quale non sarà facile trovare le soluzioni agibili, anche se è doveroso andarle a ricercare, e poichè il vincolo paesaggistico non è meno forte ma più forte del vincolo di impatto ambientale, perchè coinvolge un valore estetico che l'impatto ambientale non coinvolge in generale o necessariamente, si poteva fare una netta distinzione per cui dove c'era già il vincolo paesaggistico non occorre aggiungere il

vincolo dell'impatto ambientale. Questa era una maniera per mobilitare la situazione.

Poteva anche essere adottata una terza soluzione, quella del concerto per le aree tutelate, ma non il concerto per tutto il restante territorio nazionale. Infatti non mi rendo conto — e questa è la quarta situazione individuata dal testo — dei motivi per cui tutte le valutazioni di impatto devono avvenire di concerto tra il Ministero dei beni culturali e il Ministero dell'ambiente. Così come non mi rendo conto perchè il Ministero dell'ambiente debba intervenire nel concerto con il Ministero dei beni culturali quando questo vieti la realizzazione di una certa opera, come recita il testo di un comma che è stato introdotto in Commissione e che non era contenuto nel testo approvato dalla Camera.

Il terzo punto riguarda la composizione del Comitato scientifico e del Consiglio nazionale. Io vi chiedo: perchè abbiamo previsto nel Comitato scientifico due volte i rappresentanti dei ministeri, una volta attraverso la nomina diretta di un esperto e un'altra volta attraverso la nomina di uno dei rappresentanti dei consigli nazionali e non abbiamo previsto la partecipazione dei rappresentanti dello Stato centrale nel Consiglio nazionale dell'ambiente?

Si tratta di una questione sulla quale vorrei un chiarimento perchè se deve trattarsi di un Consiglio nazionale, non si vede perchè le istanze centrali, essendo imputate di una somma di responsabilità notevoli, non possano essere coinvolte nei dibattiti del Consiglio nazionale, se esso non deve essere un organo *a latere* con funzioni solo accademiche, nè una sede di litigi tra naturalisti ed enti locali oppure di lamentela dei naturalisti e degli enti locali nei riguardi dello Stato.

Le stesse cose — è già stato sottolineato dal senatore Pagani — valgono per quanto riguarda la questione delle categorie economiche. Mi chiedo per quale motivo non abbiamo inserito un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche. Perchè non abbiamo messo un rappresentante dell'ENEA, cioè dell'ente per l'energia alternativa. Perchè non un rappresentante dell'Enel, che gestisce la politica energetica del nostro pae-

se, che è *magna pars* di tutta la questione dell'ambiente. Credo che il confronto non debba attuarsi fuori dal consiglio ma all'interno dello stesso, perchè la mediazione del Governo, che inevitabilmente dovrà essere esercitata dal Ministero dell'ambiente, avvenga nella sede propria.

Quarto punto, diritto di accesso. Quest'ultimo è stato individuato, a mio giudizio, con sufficiente precisione. Faccio solo presente che, affinchè non si trasformi in un finto diritto di accesso — mentre noi siamo interessati perchè questo ci sia realmente — e perchè non si trasformi in una fonte di litigi tra il detentore della notizia ed il richiedente della stessa, credo sia necessario che il Ministro provveda ad un regolamento di accesso all'informazione che tuteli, da una parte, le associazioni che hanno il diritto all'accesso secondo il testo della legge e dall'altra la pubblica amministrazione, secondo le norme vigenti. Questa è un'ipotesi che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea.

Chiedo una riflessione dell'Assemblea, senza prendere particolari posizioni a questo riguardo, sul problema della struttura amministrativa di questo Ministero. Mi pare che una direzione generale amministrativa e una direzione generale tecnica probabilmente sarebbero sufficienti. Anche per il personale occorrerà una più approfondita valutazione. Partire con un eccessivo potenziamento delle strutture molto spesso costituisce uno svantaggio anzichè un vantaggio!

Infine, il problema del danno pubblico ambientale. Il testo al nostro esame ritengo presenti esigenze di verifica e, penso, anche di modifica. Qui sono state dette molte cose importanti ed interessanti a questo proposito al fine di chiarire intanto la precisa competenza della Corte dei conti in ordine al danno pubblico ambientale quando non si abbiano ipotesi di risarcimento. Va anche approfondito quali siano le condizioni più eque nelle quali il pubblico amministratore e il dipendente pubblico possano esercitare il loro mandato, giacchè, mentre va auspicato il massimo rigore di fronte al troppo frequente dissesto dell'ambiente, vanno altresì assicurate condizioni giuridiche precise entro le quali i compiti di un pubblico ammini-

stratore o di un dipendente possano esplicarsi con la necessaria serenità.

Su una migliore definizione di questi punti, in ordine ai quali potranno essere presentati dal Governo e dai Gruppi parlamentari appositi emendamenti, corre a mio giudizio la valutazione finale complessiva del provvedimento, che, ripeto, costituisce atto di determinante importanza per la migliore gestione di una politica ambientale del paese, più impegnata, più organica e più coerente con la stessa posizione europea dell'Italia, più rispondente all'oggettivo interesse del nostro popolo.

Ho affermato all'inizio che si tratta di questioni complesse. Proprio per questo l'attività che il nuovo Ministero dovrà avviare presenta esigenze particolari di equilibrio — come è stato già affermato — di realismo e di lungimiranza. Non nasce un Ministero di settore, con interlocutori di settore, con interessi di settore, come in qualche modo avviene per altri ministeri. Il carattere intersettoriale della politica ambientale, la molteplicità delle esigenze, la molteplicità degli interessi, la rilevanza dei valori in gioco esigono un dominio della situazione, una capacità di impostazione dei molteplici problemi, con l'occhio sempre attento all'interesse generale della collettività, che è quello di un permanente incontro tra esigenze della conservazione e dello sviluppo, tra economia ed ecologia, tra uomo e natura.

A questa equilibrata impostazione dovremo tutti, io credo, fare sistematicamente riferimento, convinti come siamo che la capacità di un popolo di dare soluzioni coerenti ai propri problemi ambientali segni anche il suo livello di civiltà. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loprieno. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la lettura delle informazioni sullo stato dell'ambiente in Italia raccolte nell'ultima relazione sullo stato sanitario del paese, preparata dal Consiglio sanitario nazionale nel 1980 (l'ultima non è stata ancora data alle stampe, secondo una prassi che vuole che i pochissimi dati dispo-

nibili sull'ambiente siano dati con estrema lentezza e notevole ritardo anche al Parlamento) ci informa in modo approssimativo che nel nostro paese i rilevamenti relativi allo stato di salute dell'ambiente non seguono le norme previste dalle leggi esistenti.

Per esempio, nella relazione si dice che nel paese esistono «numerose stazioni di misura dell'inquinamento ambientale», ma di queste solo 193 (non si dice il numero totale) hanno inviato dati frammentari, relativi a soli 7 parametri di rilevamento. Si dice poi che «è evidente che sul territorio nazionale il controllo dell'inquinamento atmosferico si limita soltanto all'anidride solforosa».

Lo stesso vale per la valutazione del grado di inquinamento dei corsi idrici che ricevono le acque di scarico industriale e urbano, che presenta «notevoli difficoltà». Nel 1980, dunque, le conoscenze dell'amministrazione centrale sullo stato di degrado del nostro ambiente, o meglio sullo stato di avvelenamento delle acque superficiali e profonde e sullo stato di contaminazione tossica dell'aria erano approssimative, poco attendibili, di scarso valore informativo per il cittadino, prive di qualsiasi valore quale presupposto per interventi intesi ad un recupero più efficace dello stato di salute dell'ambiente.

D'altra parte, questa constatazione non deve meravigliare, se si va a leggere il rapporto conclusivo del progetto finalizzato del CNR «Promozione della qualità dell'ambiente» del dicembre 1982, che riconosceva lo stato d'abbandono in cui risultava l'ambiente nazionale, dovuto alla prevalente responsabilità dello Stato nella gestione dell'ambiente, alla vetustà e inadeguatezza delle strutture pubbliche designate in riferimento ai problemi ambientali di circa mezzo secolo fa, alla grande complessità e frammentazione della problematica ambientale, alla cui soluzione non si erano dedicati interventi numerosi e di contenuto tecnico-scientifico diversificato, che richiedevano un necessario coordinamento. Lo stato d'abbandono del sistema di sorveglianza dell'ambiente, che caratterizza ancor oggi il mancato rilevamento dei dati necessari a seguire e documentare lo stato di degrado dell'ambiente, è ancora molto ben definito da un altro rap-

porto preparato nel marzo 1981 sempre dal CNR che — occorre riconoscerlo — rappresenta l'unica istituzione in Italia che abbia posto con concretezza la necessità di definire gli strumenti validi per un intervento programmatico a tutela dell'ambiente naturale e sociale, ma che non ha trovato una risposta valida da parte delle diverse amministrazioni statali coinvolte nella gestione dell'ambiente.

La situazione dei servizi tecnico-scientifici per l'ambiente disponibili a quell'epoca in Italia era caratterizzata dalla netta insufficienza dell'azione pubblica, sia sul piano istituzionale che su quello operativo. Lo stato di grave abbandono in cui sono lasciati gli organismi dello Stato esistenti, cui è demandata la documentazione tecnica e scientifica nazionale, l'inesistenza di qualsiasi struttura competente in settori primari dell'ambiente, la frammentazione delle competenze anche nell'ambito del medesimo settore di indagine, la conflittualità e la mancanza di coordinamento tra le azioni di diversi istituti in occasione di interventi straordinari e anche ordinari sono tutte espressioni della suddetta insufficienza.

«Attualmente», ma questo vale anche per oggi — dice ancora il rapporto — «le azioni di intervento e di difesa nel comparto ambientale sono condizionate piuttosto al succedere degli eventi che alla prevenzione degli stessi». Vedi, ad esempio, l'ordinanza di censimento delle industrie pericolose da parte del Ministero della sanità del 21 febbraio 1985, l'analogo provvedimento ordinato, tramite le prefetture, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile del 25 marzo 1985 o l'ordinanza di quest'ultimo Ministro per il censimento delle discariche abusive di residui tossici industriali, emessa a seguito del ritrovamento di depositi tossici abusivi in Piemonte.

Tutto questo stato di cose, non solo genera l'impressione, ma dà ragione ad una forte convinzione di come l'autorità politica non abbia ben compreso il modo più razionale e corretto di gestione delle problematiche ambientali non solo sotto il profilo della qualità della vita, che viene richiesta di soddisfare per i cittadini, ma anche sotto il profilo

economico, senza considerare l'utilità che può venire all'economia nazionale da un'efficiente servizio ambientale dello Stato. I servizi ambientali dello Stato, anche quelli attualmente riconosciuti, sono di fatto inesistenti (basti per tutti il servizio geologico che versa in una grave crisi istituzionale e tecnico-strutturale) oppure non sono stati mai nemmeno identificati, quale quello relativo al rilevamento della vegetazione e quello relativo alla fauna del nostro paese.

Tutte queste fattispecie di strutture e servizi necessitano indubbiamente di una loro sostanziale rifondazione e riorganizzazione tecnica, con potenziamento e riqualificazione delle competenze tecniche a loro demandate tali da soddisfare le attuali esigenze di rilevamento dei dati tecnico-scientifici sullo stato dell'ambiente, necessari a qualsiasi azione di intervento reale per il recupero di uno stato più naturale dell'ambiente, capace di garantire un elevato grado di qualità della vita, secondo le richieste sanitarie riconosciute anche dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Molte risorse ambientali, oltre che costituire un bene naturale collettivo, rappresentano beni capaci di soddisfare i bisogni elementari della popolazione. Il fabbisogno di acqua potabile distribuita annualmente in Italia corrisponde ad un quantitativo pari ad 8.000 milioni di metri cubi, con consumi in aumento che, portando continuamente ad un impoverimento delle risorse naturali selezionate per questo uso, impongono sempre di più l'utilizzazione di risorse idriche più accessibili alla contaminazione ambientale del suolo e delle acque superficiali, per l'eccessivo aumento degli insediamenti industriali e delle attività industriali sempre più diversificate e basate sull'uso di sostanze chimiche industriali che ammontano oggi a circa 100.000 molecole chimiche diverse, secondo il censimento ufficiale della Comunità europea.

La politica sia nazionale che regionale in materia di acqua, quindi, deve essere diretta ad affrontare, oltre agli interventi sui danni provocati, il problema più generale della conservazione della qualità dell'acqua con incentivi al risparmio idrico, se si pensa che

la risorsa acqua viene considerata, a torto, una risorsa rinnovabile e se si pensa all'uso incontrollato che se ne è fatto in Italia, soprattutto nell'ultimo ventennio, a sostegno di una produzione industriale che ha sempre attinto dalle risorse ambientali senza alcuna razionalità e programmazione valida.

La struttura tecnica italiana è incapace di trattenere parte consistente di quei 300 miliardi di metri cubi di acqua che annualmente precipitano nel nostro paese e che defluiscono in modo incontrollato verso il mare, anche attraverso le falde acquifere sotterranee di cui non si ha alcun rilevamento nazionale. Occorre, quindi, regolamentare il prelievo di acqua a fini industriali oltre che provvedere ad un censimento dei prelievi di acqua per i diversi usi del nostro paese. I prelievi d'acqua dal sottosuolo sono attualmente stimati in 12 miliardi di metri cubi l'anno, ma per molti privati manca perfino la denuncia dell'opera di captazione.

È ormai un dato di fatto accertato l'aumentato livello di contaminazione chimica delle falde acquifere sotterranee utilizzate da impianti di acqua potabile. Oltre all'ormai cronica contaminazione chimica di dette acque con nitrati, fosfati, cloruri e sostanze organiche derivanti essenzialmente dall'attività agricola, si è ormai accentuato il livello di contaminazione chimica di molti giacimenti di acqua per l'uso umano con sostanze chimiche connesse con l'attività industriale, caratterizzate da proprietà tossiche altamente pericolose, quali il tricloroetilene, il tetracloro-etilene, il metilcloroformio, i cui effetti negativi a lungo termine sulla salute umana sono ben documentati. Da ciò deriva che il controllo sulle acque ed il censimento di tale risorsa e della sua utilizzazione a fini umani ed industriali rappresentano ormai degli elementi essenziali che, purtroppo, sono rimasti fuori da qualsiasi programma di intervento attivo.

Nonostante che nella legislazione italiana le acque siano regolate da una serie di disposizioni contenute in numerosi testi legislativi emanati in epoche diverse nel corso di un secolo, a cominciare dalla legge 20 marzo 1865, n. 2248, che comprendeva una serie di norme che andavano dalla tutela del dema-

nio idrico alla disciplina del trasporto di legname galleggiante sui corsi d'acqua, appare tuttavia palese la mancanza nella legislazione italiana di previsioni normative unitarie ed organiche a disciplina della risorsa acqua.

Questa lunga premessa, pur limitata all'esame di alcuni aspetti del problema ambientale italiano, dello stato di disfunzione di alcuni tipi di servizio ambientale e dello stato di degrado di un segmento ambientale, qual è quello dell'acqua, sta a dimostrare l'interesse che noi poniamo alla valutazione della politica ambientale nel nostro paese, chiaramente insufficiente a gestire finora qualsiasi tipo di intervento capace di farci superare «l'emergenza ambientale», un termine ormai divenuto di uso corrente ed indicativo nel tempo dello stato di degrado ambientale che caratterizza il nostro paese.

L'istituzione di un Ministero dell'ambiente, contenuta nel disegno di legge al nostro esame, rappresenta soprattutto l'occasione per tentare di ridisegnare una strategia normativa capace di affrontare l'emergenza ambientale compatibile con la gestione coordinata delle legislazioni finora approvate nel nostro paese in materia di gestione ambientale, la cui scarsa o errata applicazione è da ritenere la causa essenziale dello stato di grave disagio e disastro del nostro ambiente. La politica ambientale precedente, attuata da tutti gli altri Ministeri interessati, è praticamente esprimibile attraverso la serie limitata di dati che abbiamo a nostra disposizione. Questo dimostra che non è stato possibile attuare in Italia tutto un sistema di controllo, di rilevamento, di prevenzione.

Riteniamo essenziale che l'istituzione del Ministero dell'ambiente rappresenti l'occasione per ricomporre all'interno di una responsabilità amministrativa centrale, l'insieme delle esigenze politiche di coordinamento di interventi a tutela dell'ambiente, ma soprattutto di interventi di lotta all'inquinamento, di monitoraggio continuo dello stato dell'ambiente in tutti i suoi segmenti e di controllo allo scopo di far rispettare alcuni vincoli connessi con il corretto uso delle risorse ambientali.

Riteniamo essenziale, inoltre, che i compiti del nuovo Ministero, pur rientrando in

quanto previsto dall'esistente normativa ambientale, come è indicato nell'articolo 2 e successivo del presente disegno di legge, possano impegnare la sua autorità a ridefinire *ex novo* i criteri generali di uso del territorio nel nostro paese, nella piena tutela dell'ambiente, per il recupero di esso e per il superamento dello stato di degrado attuale. Esso deve essere messo in grado di indicare i principi generali cui si deve attenere l'attività industriale di vario tipo nel nostro paese, nella definizione dei suoi nuovi insediamenti produttivi e nelle scelte delle stesse attività produttive capaci di tutelare i beni ambientali e la qualità della vita della popolazione; deve vigilare affinché i parchi naturali rispondano a criteri di produzione agricolo-forestale, in armonia con quelli di conservazione degli ecosistemi biologici e con quelli di una loro possibile utilizzazione ricreativa; deve stabilire gli *standards* di qualità delle caratteristiche chimico-fisiche dell'aria, sia dei centri urbani che di quelli industriali, in piena coerenza con i risultati delle più recenti indagini effettuate sulla correlazione tra il livello di malattia della popolazione e il grado di inquinamento dell'aria; deve rivedere e stabilire, in tempi brevi, i criteri delle caratteristiche delle acque interne e superficiali, compatibili con la vita di qualsiasi tipo e non dipendenti — come si rileva attualmente — dallo stato di contaminazione degli scarichi che ivi defluiscono, non essendo stata definita alcuna relazione tra carico inquinante degli scarichi industriali, loro entità e stato di degrado dei corpi idrici riceventi. Ciò vuol dire ritenere che il neo-Ministero debba essere capace di sviluppare, in aggiunta alla gestione delle normative vigenti già di competenza di altri ministeri, una propria politica per la tutela dell'ambiente basata su criteri tecnico-scientifici e culturali cui si devono uniformare i progetti di politica economica e di innovazione sia industriale che agricola. Ciò vuol dire anche realizzare un Ministero capace di attuare un proprio ruolo direttivo nello sviluppo di tutti i settori dei rapporti tra ambiente naturale e ambiente sociale, di elaborare ed attuare proprie indagini conoscitive di carattere anche economico, tecnico e scientifico per affermare quei principi generali e quei criteri obiettivi che

oggi si riconoscono validi per l'attuazione di una politica di gestione ambientale a superamento dei passati criteri di consumo dei beni ambientali. Per questi obiettivi riteniamo utile il collegamento del Ministero con le competenze scientifiche del paese, come previsto dall'articolo 11, mediante la istituzione di un Comitato scientifico che permetta al Ministero un collegamento diretto con le associazioni scientifiche del paese che sono quelle al cui interno si dibattono i problemi di sviluppo delle conoscenze scientifiche utili per una corretta gestione dell'ambiente. È importante che il Ministero crei un collegamento stabile con le associazioni culturali con interessi ecologici anche oltre quanto stabilito dall'articolo 12, relativamente al Consiglio nazionale dell'ambiente, in quanto ciò permette di cogliere nella loro evoluzione le tematiche reali che preoccupano la nostra società in materia di conservazione della natura, in modo da promuoverle e stimolarle ulteriormente in senso culturale ed educativo.

Rispetto dell'ambiente e della natura significa conoscenza più approfondita delle relazioni esistenti tra le diverse componenti dell'ambiente naturale, significa formazione scientifica più appropriata nella scuola in materia ambientale come indicato anche nell'articolo 1.

Vale la pena di sottolineare, infine, che mentre il disegno di legge prevede quasi tutte le azioni che riguardano l'attività di interventi in materia ambientale del nuovo Ministero, di concerto con gli altri Ministeri attualmente responsabili dei diversi settori ambientali, esso non ha alcun riferimento in materia specifica di ricerca scientifica relativa all'ambiente. Le nostre conoscenze in materia ambientale non hanno ancora una profonda radice scientifica quale può essere quella derivante da indirizzi di ricerca e tradizioni scientifiche di lunga data. Occorre sottolineare come, dopo un notevole sforzo fatto nel settore delle ricerche ambientali con la realizzazione di un progetto finalizzato del Consiglio nazionale delle ricerche, conclusosi nel 1982 con notevoli risultati di indagine e di nuove metodologie utilizzabili dai servizi statali, regionali ed ambientali —

tra l'altro inesistenti — questa tendenza si è arrestata completamente non essendo stato varato un successivo piano nazionale di ricerca per l'ambiente.

Mentre lo Stato riorganizza a livello centrale la sua struttura amministrativa, responsabile della gestione dell'ambiente, riteniamo opportuno che il nuovo Ministero ponga dei validi rapporti con il Ministero della ricerca scientifica per poter tradurre continuamente in esigenza di ricerca tutta la problematica ambientale per la cui soluzione non esiste ancora una risposta di intervento adeguato, data la mancanza di conoscenze specifiche che possono soltanto svilupparsi proprio in seguito a domande correttamente poste dalle autorità preposte alla gestione della politica ambientale.

Infine, attualmente, le attività più o meno attinenti alla tutela dell'ambiente competono ad almeno 15 organi dell'amministrazione centrale dello Stato. È necessario che l'istituzione del Ministero per l'ambiente sia preceduta o perlomeno abbia possibilità di svolgersi contestualmente, durante i primi anni di attività, con un processo culturale anche negli altri Ministeri, che individui l'ambiente come bene unitario da proteggere e salvaguardare. Ciò soltanto permetterà di concentrare in un solo Ministero la responsabilità della tutela dell'ambiente, la difesa delle risorse ambientali contro l'inquinamento ed il degrado, la promozione delle condizioni ambientali più rispondenti alle esigenze della popolazione in termini di qualità della vita. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

PRESIDENTE. L'interrogazione 3-01134 del senatore Ulianich, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7^a Commissione permanente, sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

BIGLIA, MARCHIO, PISTOLESE, MONACO, COSTANZO, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI. — Il Senato,

considerato:

che anche negli Accordi di modifiche del Concordato del 1929, stipulati il 18 febbraio 1984, è stato riconosciuto il valore della cultura religiosa e si è tenuto conto del fatto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano;

che negli Accordi suddetti è riconfermato che lo Stato continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado;

che negli Accordi stessi, in variante rispetto all'originale regime di attuazione del Concordato, gli studenti e i loro genitori, all'atto dell'iscrizione e su richiesta dell'autorità scolastica, eserciteranno, anzichè la facoltà di chiedere la dispensa da detto insegnamento, il «diritto» di scegliere se avvalersi o meno dell'insegnamento stesso;

che tale scelta non deve dar luogo ad alcuna forma di discriminazione;

tenuto conto:

che gli studenti che scegliessero (o per i quali fosse scelto dai genitori, se minorenni) di non avvalersi dell'insegnamento della religione, secondo le modalità previste dal Concordato con la Chiesa cattolica o dalle Intese con gli altri culti, riceverebbero dalla scuola minori possibilità di acquisire e approfondire una cultura in tema di religione, nonostante il valore che lo Stato riconosce alla cultura religiosa per tutti gli studenti;

che sarebbe ulteriore causa di discriminazione il collocare, nell'orario scolastico, i corsi di religione anzidetti soltanto alla pri-

ma o all'ultima ora di lezione, ovvero soltanto nelle ore intermedie;

che le varianti apportate dagli Accordi del 18 febbraio 1984, rispetto all'originario regime concordatario della dispensa ad iniziativa degli studenti o dei loro genitori, potrebbero favorire scelte determinate da motivi non apprezzabili sul piano della libertà di coscienza e delle finalità educative della scuola,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti di sua competenza affinché:

a) gli studenti che abbiano scelto (se maggiorenni; altrimenti per i quali i genitori abbiano scelto) di non avvalersi dell'insegnamento della religione secondo le modalità previste nel Concordato, così come modificato con gli Accordi del 18 febbraio 1984 o nelle Intese con gli altri culti, debbano frequentare, in alternativa e con pari orario, un corso di cultura religiosa, tenuto da insegnanti scelti dall'autorità scolastica, in modo da acquisire e approfondire la conoscenza dei principi fondamentali e dei profili storici delle religioni praticate nel mondo contemporaneo, con possibilità che nel detto corso vi sia anche spazio per conferenze tenute da incaricati di dette religioni;

b) abbiano la medesima collocazione nell'orario scolastico settimanale sia il corso di cultura religiosa sia il corso istituito con le modalità previste nel Concordato con la Chiesa cattolica o nelle Intese con gli altri culti;

c) il giudizio di profitto in tutti i corsi predetti — confessionali o non — sia espresso con un voto, al quale però non deve conseguire alcun effetto all'interno dell'ordinamento scolastico.

(1-00083)

ULIANICH, LA VALLE, PASQUINO, GOZZINI, LOPRIENO, RUSSO, NAPOLEONI, PINGITORE. — Il Senato,

1) considerato che l'applicazione letterale dell'Intesa con la CEI anche nella scuola elementare, ma soprattutto nella materna, avrebbe conseguenze traumatiche sui bambini dai 3 ai 5 anni in quanto:

a) imprimerebbe in loro l'idea che la religione è fomite di divisione e ciò in con-

trasto con i valori costituzionali e la conseguente educazione alla convivenza;

b) introietterebbe un'immagine negativa di separazione e di esclusione nella comunità infantile, immagine che il legislatore ha voluto superare anche con l'inserimento dei portatori di handicap;

2) reputando immotivata la differenza di durata dell'insegnamento della religione cattolica fra le scuole materne ed elementari (due ore settimanali) e le scuole medie e superiori (un'ora);

3) ritenuto che la collocazione dell'insegnamento della religione cattolica nel quadro orario delle lezioni comuni a tutti gli alunni (punto 2.1.a dell'Intesa con la CEI) determina la necessità di prevedere contemporanee attività per gli alunni che hanno scelto di non avvalersi della lezione di religione cattolica e che il diritto di scegliere può legittimamente non venire esercitato, con la conseguenza che si possono formare, nella stessa classe, tre gruppi di alunni, quelli che si avvalgono, quelli che, non avvalendosi, svolgono attività alternative e quelli che, avendo rifiutato di scegliere, dovranno essere altrimenti impegnati;

4) riconosciuta l'opportunità non soltanto di attribuire ai «maggioresni», come recita l'articolo 9, secondo comma, della legge n. 449 del 1984 (Intesa con la Tavola valdese), il diritto di scegliere personalmente se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica, ma di estendere l'esercizio di tale diritto a tutti gli studenti delle scuole superiori, affinché la scelta, maturata entro e fuori la famiglia, risulti da un diretto, responsabile coinvolgimento del giovane; ciò che risponde agli obiettivi della scuola media, tra i quali vi è quello di educare alla capacità di compiere scelte per il proprio futuro (decreto ministeriale 9 febbraio 1979, 3c);

5) tenuto presente il pericolo, di cui si sta facendo esperienza, che il nuovo regime concordatario provochi il risorgere anche involontario di «storici steccati» proprio dentro e intorno alla scuola, nonostante la pattuizione che l'insegnamento della religione cattolica deve svolgersi nel quadro delle finalità della scuola stessa e non dar luogo quindi ad alcuna forma di discriminazione;

6) rilevato che non è più in vigore il principio della religione cattolica come religione dello Stato e che, di conseguenza, ogni identificazione formale fra religione e cattolicesimo risulta ora giuridicamente insostenibile, oltre che, da sempre, culturalmente inaccettabile nonchè offensiva nei confronti dei cittadini di fede religiosa diversa dalla cattolica;

7) ricordato che l'Intesa contiene, in premessa, l'intento dello Stato di dare nuova disciplina allo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica,

impegna il Governo

1) a chiedere alla CEI di riaprire il negoziato per la parte dell'Intesa relativa alla scuola materna ai fini di sospendere l'applicazione e di predisporre una disciplina che eviti comunque le gravi conseguenze sopra indicate;

2) a prendere gli opportuni contatti con la CEI ai fini di parificare in un'ora settimanale la durata dell'insegnamento della religione cattolica in tutti gli ordini di scuola;

3) a predisporre tempestivamente gli strumenti amministrativi ed eventualmente legislativi per fronteggiare le situazioni di cui al punto 3 della premessa, tenendo conto che le disponibilità di insegnanti, comprese le dotazioni aggiuntive, sono già in gran parte impegnate a coprire le supplenze dei colleghi assenti per brevi periodi e in altri compiti previsti dalla legge e che, spesso, gli edifici hanno locali appena sufficienti per accogliere le classi indivise;

4) a presentare sollecitamente al Parlamento il disegno di legge che:

a) attribuisca ai giovani delle diverse classi delle scuole superiori la facoltà di scegliere personalmente se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica;

b) corregga coerentemente la legge n. 449 del 1984;

5) a porre in rilievo, nella ridefinizione dei programmi di insegnamento della religione cattolica, di cui al punto 1.3 dell'Intesa con la CEI, l'esigenza non rinunciabile che detti programmi promuovano, ai diversi livelli, il senso storico-critico degli alunni attraverso una metodologia scientificamente valida;

6) a impartire disposizioni perchè nelle pagelle e in tutti i documenti ufficiali la

materia «religione» sia accompagnata dalla qualifica «cattolica»;

7) a chiarire, attraverso opportuni contatti con la CEI, anche ai fini di evitare possibili controversie di legittimità costituzionale:

a) che il riconoscimento di idoneità degli insegnanti da parte dell'autorità ecclesiastica competente non è subordinato alle opinioni politiche degli interessati;

b) che lo Stato si riserva di stabilire graduatorie, sulla base dei titoli presentati tra gli aspiranti all'insegnamento della religione cattolica riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica,

c) che eventuali revoche dell'idoneità stessa devono essere comunicate per iscritto, con motivazione, da parte dell'autorità ecclesiastica all'autorità scolastica competente;

8) a sollecitare l'emanazione delle norme esecutive della legge n. 449 del 1984 e la conclusione delle Intese con la comunità israelitica e con le altre comunità religiose che ne abbiano fatto richiesta.

(1-00084)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*:

VALITUTTI, MALAGODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che manca a tutt'oggi nelle competenti sedi governative, che pur sono chiamate a dare applicazione sia alle intese intervenute tra autorità scolastiche ed autorità ecclesiastiche in materia di insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali che alla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio scorso, mediante la quale si impegnò il Governo a specifici adempimenti nella stessa materia, la chiara nozione del carattere del suddetto insegnamento, se cioè debba essere opzionale, nel qual caso dovrebbe esserci un'altra disciplina o attività da offrire alla scelta dei giovani, come propende a ritenere quanto si dice nel punto 1)

della suddetta risoluzione, ovvero facoltativo, il che semplificherebbe e sdrammatizzerebbe il problema della collocazione nell'orario dell'insegnamento di religione;

che anche in sede di Commissioni parlamentari si è dibattuto recentemente il suddetto problema con la tendenza a prevedere che si debba consentire agli alunni anche di non scegliere nè l'insegnamento della religione nè un insegnamento o un'attività alternativa, con la conseguenza che in tale ipotesi l'insegnamento della religione non potrebbe nè dovrebbe essere considerato opzionale e dovrebbe quindi essere considerato facoltativo, dato che, in aggiunta agli insegnamenti obbligatori, non possono esserci che insegnamenti opzionali o facoltativi;

che queste questioni di principio, attinenti alla collocazione stessa dell'insegnamento di religione nell'unità della scuola, non sono questioni puramente teoriche, ma condizionano le stesse modalità didattiche dell'effettuazione di tale insegnamento e vanno perciò affrontate e risolte pregiudizialmente con sufficiente chiarezza per evitare l'insorgere di situazioni equivoche o contraddittorie;

che nel già citato punto 1) della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio scorso, sulla quale il Governo chiese ed ottenne la fiducia, si impegnava lo stesso Governo a predisporre tempestivamente, in ogni caso entro il 30 aprile, anche con eventuali provvedimenti di legge, le misure necessarie per fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e valutazione delle attività culturali e formative da offrire nella scuola a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, al fine di assicurare la scelta tra alternative entrambe note e definite;

che nel punto 3) della stessa risoluzione si impegna il Governo a presentare immediatamente un apposito provvedimento legislativo atto a consentire che nella scuola media superiore gli studenti possano esercitare personalmente il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica;

che nei dibattiti svoltisi nella 7^a Commissione del Senato, promossi dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, sono state

lumeggiate le difficoltà che si frappongono all'applicazione della Intesa nelle scuole materne in cui non ci sono insegnamenti disciplinari, ma orientamenti educativi che comprendono anche l'orientamento all'educazione religiosa, prevista per tutti i bambini senza distinzione (alcuni senatori nel mettere in luce le suddette difficoltà sono giunti a postulare addirittura la rinegoziazione dell'Intesa su un punto così delicato),

gli interpellanti chiedono al Ministro in indirizzo di conoscere il suo preciso pensiero sui problemi specificati nelle surriferite premesse e di avere notizia dei provvedimenti eventualmente predisposti per la loro risoluzione.

(2-00467)

ULIANICH, GOZZINI, NAPOLEONI, LA VALLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerata la necessità, al fine sia di una oggettiva libertà di scelta tra due possibilità entrambe note e definite sia di evitare ogni forma di discriminazione, che siano delineate chiaramente le attività alternative contemporanee alla lezione di religione cattolica, senza scaricarne la responsabilità sui colleghi dei docenti e sui capi di istituto, i quali si troverebbero spesso nella pratica impossibilità di farvi fronte,

gli interpellanti chiedono al Governo:

se abbia previsto la sollecita elaborazione di una previsione normativa, con modalità adeguate ai diversi livelli, elementare, medio, superiore, di un approfondimento delle tematiche religiose, nonché delle posizioni ateistiche che emergono dalle varie materie di insegnamento, quale attività culturale e formativa per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, tenendo in particolare conto il fine educativo del superamento dell'etnocentrismo;

se abbia dato disposizioni perchè in ogni scuola sia previsto il modo di impegnare, durante la lezione di religione cattolica e le contemporanee attività alternative, gli alunni che non hanno voluto esercitare il diritto di scelta;

se ritenga di dover disporre che sia promosso il coinvolgimento degli insegnanti di

religione cattolica nel lavoro interdisciplinare affinché detto insegnamento, per quanto oggetto di libera scelta, risulti fattore di dialogo interconfessionale, interreligioso, fra credenti e non credenti, mirando a superare, nella realtà quotidiana della scuola, ogni divisione e contrapposizione, così da contribuire a fare della scuola stessa luogo di educazione alla pace come valore morale e culturale, prima che politico (si veda, in proposito, l'ordine del giorno Gozzini, Ulianich, Napoleoni, n. 3, accolto dal Governo come raccomandazione nella seduta del 28 febbraio 1985).

(2-00468)

COVATTA, FABBRI, PANIGAZZI, VELLA, CASTIGLIONE, BUFFONI, CIMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti legislativi e amministrativi siano stati predisposti per dare attuazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 751 del 14 dicembre 1985 e per corrispondere all'orientamento definito il 15 gennaio 1986 dalla Camera dei deputati, tenendo conto:

1) che il Concordato stipulato tra Italia e Santa Sede e ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121, intende ampliare gli spazi di esercizio della libertà religiosa in tutti gli ambiti della società civile e in particolare nell'ambito scolastico;

2) che proprio per questo esso riconosce agli utenti della scuola il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento confessionale della religione cattolica, escludendo ogni forma di discriminazione, comprese quelle che erano implicite nella formulazione del Concordato precedentemente in vigore;

3) che il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica non costituisce un obbligo di scelta, per cui deve essere rispettata, nella formulazione dei provvedimenti legislativi e amministrativi in materia, anche l'eventuale obiezione di coscienza;

4) che gli studenti della scuola secondaria superiore debbono esercitare personalmente all'atto dell'iscrizione il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'inse-

gnamento della religione cattolica, nonchè condurre personalmente ogni altra scelta in ordine ad insegnamenti opzionali e ad ogni altra attività culturale e formativa;

5) che, al fine di evitare ogni possibile discriminazione, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari e materne va collocato all'inizio o alla fine del normale orario scolastico;

6) che è necessario sollecitare la conclusione degli accordi con la Tavola Valdese, con l'Unione delle comunità israelitiche e con gli organismi rappresentativi delle altre confessioni religiose in materia di loro diritto di accesso alla scuola di Stato.

(2-00469)

MANCINO, MARTINI, SCOPPOLA, ALIVERTI, CAROLLO, BUTINI, FONTANA, SAPORITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere lo stato dei provvedimenti amministrativi e legislativi seguenti al decreto del Presidente della Repubblica n. 751 del 14 dicembre 1985 e agli indirizzi contenuti nella risoluzione votata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio 1986.

Gli interpellanti, nell'esprimere grave preoccupazione per il clima che si è creato intorno alla prima Intesa di attuazione del Concordato (articolo 9 e Protocollo addizionale, articolo 5) — che rischia di compromettere il valore politico del largo consenso parlamentare che ha ratificato lo stesso Concordato — sono convinti che ogni soluzione, che si è trovata e si troverà intorno a questo tema, deve essere rispettosa dello spirito e della lettera del Concordato soprattutto in relazione ai seguenti temi:

1) l'insegnamento della religione cattolica, di cui c'è il diritto di avvalersi o non avvalersi, deve essere collocato (accordo addizionale) «nel quadro degli orari delle lezioni». Ogni tentativo di considerarlo aggiuntivo al monte-ore di insegnamento sarebbe, perciò, estraneo al contenuto del Concordato. Ad avviso degli interpellanti anche l'indicazione secondo cui, nella risoluzione della Camera dei deputati (punto 4), per la scuola elementare è prevista la collocazione dell'insegnamento alla prima o all'ultima ora non può andare oltre il significato di «indirizzo»,

salva l'autonomia di chi ha competenza locale della «organizzazione e programmazione scolastica» (*idem*, punto 4);

2) fermo restando il carattere di libera programmazione delle attività alternative, che presentano problemi di contenuto ed organizzativi certamente rilevanti, queste devono concorrere, ad avviso degli interpellanti, al processo formativo della personalità degli studenti, consentendo l'approfondimento di quelle parti dei programmi che, nei vari ordini di scuola, siano attinenti ai valori della vita e della convivenza civile;

3) la scelta di «avvalersi o non avvalersi» dell'insegnamento della religione cattolica, riconosciuta dalla risoluzione della Camera dei deputati agli studenti della scuola media superiore, anche se minorenni, deve essere armonizzata alla norma costituzionale, al diritto di famiglia, all'articolo 9 del Concordato, tutti convergenti nel sottolineare la responsabilità educativa dei genitori;

4) gli interpellanti si rendono conto della difficoltà di conciliare organizzazione scolastica, programmi, indirizzi per la scuola materna e spirito del nuovo Concordato; ma ritengono non potersi allo stesso tempo chiedere la modifica dell'«insegnamento diffuso della religione», presente nei programmi, e la non attuazione del Concordato.

Proprio perchè si tratta di modificare non l'Intesa, ma il Concordato, gli interpellanti esprimono la loro preoccupazione nei confronti di richieste rivolte, in modo improprio, a modificare l'Intesa su questo punto.

(2-00470)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*:

GUALTIERI, FERRARA SALUTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alle prescritte scadenze, quale soluzione abbia adottato o intenda adottare riguardo:

a) a contenuti, forme, personale, orari dell'insegnamento alternativo destinato agli

alunni che non si avvalgono dell'insegnamento concordatario della religione cattolica;

b) alla decisione di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, se spetti ai genitori o agli alunni, con eventuali specificazioni di età e di grado della scuola.

(3-01325)

MARTORELLI, FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nel pomeriggio del 23 aprile a Reggio Calabria è stato consumato un ennesimo gravissimo delitto con l'uccisione nell'ospedale civile di quella città di tale Francesco Serraino e del figlio Alessandro, ad opera di un *commando* di tre uomini entrati e usciti dal nosocomio con assoluta tranquillità;

che è dai tempi della morte violenta del boss Paolo De Stefano che la città di Reggio Calabria vive in una situazione di vera guerra civile senza che lo Stato riesca a porre un freno al dilagare di atti delittuosi e degli omicidi in particolare,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo conosce la gravità della situazione di quella città e se comunque ha un programma per il ristabilimento delle regole più elementari di convivenza di una comunità civile, atteso che nel nostro ordinamento esiste anche un Alto commissariato per la lotta alla mafia che a queste emergenze dovrebbe provvedere con particolare competenza ed efficienza.

(3-01326)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MARCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambienti.* — Per conoscere i motivi per i quali importanti collezioni d'arte quali a Roma Villa Albani e il Museo nazionale delle Terme, ritenuto uno dei più importanti del mondo, siano costantemente chiuse con grave disappunto per i visitatori italiani e stranieri.

(4-02881)

MARCHIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la società Standa, nonostante il suo andamento di gestione oltremodo favorevole e nonostante precisi impegni assunti, ha provveduto a massicci licenziamenti, specialmente nella città di Roma, e quali interventi intendano effettuare per ovviare alla grave situazione determinatasi.

(4-02882)

ORCIARI, CASTIGLIONE, SELLITTI, SPANO Ottavio. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che a causa di un carente coordinamento dei vari commi dell'articolo 20 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (finanziaria 1986), il testo presenta incongruità rispetto alla scelta inequivocabilmente operata dal Parlamento di mantenere la scadenza annuale della rivalutazione della rendita INAIL e che in particolare il comma terzo mantiene invece il riferimento ad una scansione biennale;

considerato che il Governo ha dichiarato di fare proprio l'impegno, richiesto dall'ordine del giorno 9/3475/1 presentato all'Assemblea di Montecitorio il 26 febbraio 1986 dagli onorevoli Bianchi, Ferrari Marte ed altri, a porre in essere ogni necessaria iniziativa, anche legislativa, onde ripristinare la cadenza annuale della rivalutazione delle rendite, ove si verifichi una variazione non inferiore al 5 per cento delle retribuzioni precedentemente fissate,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intende concretamente e tempestivamente assumere per onorare l'impegno preso con il Parlamento.

(4-02883)

GARIBALDI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde al vero che una scuola professionale italiana gestita dell'ENAIP a Zurigo è stata additata dalla stampa svizzera come inadempiente ai programmi formativi e truffaldina per la manipolazione dei dati;

se risponde al vero che, secondo quanto afferma il Comitato nazionale di intesa, il quale coordina le attività delle organizzazio-

ni degli emigrati, il Governo italiano si è reso colpevole di rilevanti ritardi nel rimettere i finanziamenti dovuti agli enti di formazione professionale all'estero.

Nell'affermativa, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intende adottare per evitare il ripetersi dei gravi inconvenienti rilevati anche per la salvaguardia della immagine del nostro paese all'estero e contestualmente per non accentuare l'implicito disagio che ai nostri connazionali deriva dalla loro condizione di emigrati.

(4-02884)

Interrogazioni, ritiro

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura della interrogazione ritirata dai presentatori.

DE CATALDO, segretario:

3-01118, dei senatori Chiarante ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 29 aprile 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 29 aprile, in due sedute

pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e interrogazioni sull'insegnamento della religione nella scuola.

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico ambientale (1457) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO
VICE SEGRETARIO GENERALE
Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari